

**3 Editoriale**

**L'opinione**

**4** Angelo Brofferio *Fisionomie parlamentari*

**Spazio pubblico**

**6** Emilio Giribaldi *Legalità costituzionale*

**8** Maria Augusta Mazzarolli, Giovanni Currado *Nuovo progetto urbanistico*

**12** Alessandro Mortarino *Edifici vuoti e parchi cementificati*

**15** Giovanni Pensabene *Rifiuti: una nuova emergenza?*

**Prospettive economiche**

**17** Mario Perosino *Sesto censimento dell'agricoltura*

**22** Andrea Cerrato *Monferrato porta d'ingresso*

**24** Giovanni Prezioso *Alleanza per lo sviluppo*

**25** Mauro Ardissonne *Gli eredi degli antichi mercanti*

**27** Maurizio Cisi, Fabio Sansalvadore *Un centro per il monitoraggio del sistema imprenditoriale*

**29** Fondazione Giovanni Gorla *Asti domani*

**39** Adriana Luciano *Osservatorio partecipato sulla realtà economica*

**La questione culturale**

**41** Edoardo Angelino *Asti città di cultura*

**45** Donatella Gnetti *Progetto biblioteca*

**47** Fabio Fassio *Teatro e società*

**49** Vittoria Villani *Un sistema per i musei*

**50** Francesco Scalfari *Asti città universitaria*

**52** Michele Miravalle *Una sorridente serietà*

**53** Laurana Lajolo *Una casa per le culture*

**Bisogni e diritti**

**54** Carlo Lisa *Investimento nei servizi*

**55** Giuseppe Amico *Oltre la crisi, insieme*

**57** Barbara Tinello *Strategie di sanità*

**Bacheca**

**59** Elio Archimede *Ricordando Valerio Miroglio*

**64** Antonio Catalano *A Valerio valeroso*

**65** Fulvio Gatti *Salviamo il paesaggio*

**65** (a cura di) Fulvio Gatti *Paesaggio agrario, appunti video*

**66** (a cura di) ADL *Davide Lajolo 100 anni (1912-2012)*

**31-38** Giulio Morra *Foglie. In autunno...* (racconto fotografico)

*con il contributo di*



**FONDAZIONE**  
Cassa di Risparmio di Asti



Ricordiamo i siti:

[www.davidelajolo.it](http://www.davidelajolo.it)

[www.cultureincontri.it](http://www.cultureincontri.it) rivista culturale on-line

## editoriale

3

Siamo alla vigilia di elezioni, periodo in cui ci piacerebbe che si parlasse di politica nel senso della **“polis” come comunità** con i suoi interessi economici e i suoi bisogni sociali e culturali da individuare e da discutere con i cittadini, perché la “polis” e quindi la **politica** è un bene comune, è **cosa pubblica**, di tutti. Bisognerebbe cioè partire da che cosa si propone all’elettore più che dalla persona che si propone a sindaco.

Sono tempi difficili e complicati, in cui le amministrazioni sono investite da molte esigenze e non hanno risorse e proprio per questo è tempo di indicare le priorità dell’intervento pubblico.

Questo numero non ha la pretesa di fare un programma per le elezioni, non è nostro compito, ma, riprendendo dei temi su cui ci siamo più volte interrogati, vuole segnalare **alcune direttrici** di lavoro nell’ambito del disegno urbanistico, delle prospettive economiche di settori portanti per l’auspicabile sviluppo della città, della questione culturale attraverso le sue peculiarità e le sue strategie, dei bisogni e dei diritti ovvero del welfare, che sembra dissolversi.

Hanno messo in comune le loro idee molti collaboratori, riprendendo e aggiornando posizioni che sono state espresse in altre occasioni e cercando di delineare tutti insieme il **mosaico della futura città**.

Asti è invecchiata e impoverita, soffre di una profonda crisi economica, ma ha ancora risorse da far fruttare se ci fosse una regia degli interventi e questo naturalmente spetta al futuro sindaco. Noi mettiamo sul tavolo delle idee e delle indicazioni che sottolineano, ciascuna nel suo campo, l’esigenza di una intelligente lettura del territorio e delle situazioni in atto e di un **coordinamento strategico complessivo** per la città.

È un modo per non rassegnarci. Siamo oppressi dalla crisi economica, culturale e sociale del nostro Paese, amareggiati dal degrado morale di tanta parte del ceto politico più preoccupato della conservazione del potere e dei privilegi che di proporre risposte credibili nell’interesse generale. Quindi, **non ci rassegniamo** ad assistere impotenti al **degrado** morale e materiale che **divora l’ambiente e il territorio** in nome di una ricchezza effimera drogata dal consumismo e dalla speculazione edilizia; che riduce il **lavoro a merce** e calpesta la dignità dei lavoratori, creando insicurezza, angoscia e paura del futuro; che **disprezza la cultura**, il merito e le regole, premiando l’affarismo, i sotterfugi, l’arroganza e la prepotenza.

Alcune priorità per noi sono la tutela dell’**ambiente** e il **risparmio energetico**, il **lavoro**, perché l’art. 1 della nostra Costituzione pone il lavoro a fondamento della Repubblica e senza di esso l’uomo perde la propria dignità; la **solidarietà** e la **sicurezza**, perché sono le due facce di un’unica medaglia, quella del soddisfacimento dei bisogni e del rispetto dei diritti; la **legalità** e la **questione morale**, perché una società senza regole e senza valori non ha futuro; il **rigore** nell’amministrare, la **lotta agli sprechi e la trasparenza**, perché stiamo attraversando una grave crisi economica e le poche risorse pubbliche devono essere usate al meglio nell’interesse collettivo e si deve consentire a

tutti di esercitare il controllo.

Pensiamo che il banco di prova da cui partire sia il **Comune**, l'ente territoriale più vicino ai cittadini, dalla cui buona o cattiva amministrazione dipendono tanti servizi e la qualità della nostra vita. Ma non dobbiamo rinchioderci in una visione puramente campanilistica, dobbiamo tenere conto delle opportunità che grandi eventi come l'Expo 2015 di Milano possono offrire per costruire prospettive turistiche, culturali e più in generale economiche all'interno dei nostri confini.

Questo numero è la continuazione delle riflessioni contenute nel precedente *Il futuro ha un cuore antico*, dove si sono affrontate le prospettive della viticoltura e dell'economia della nostra provincia coinvolta da un'importante crisi di trasformazione, che investe non solo il territorio agricolo, ma la stessa città erogatrice di servizi.

In Bacheca ricordiamo nel ventesimo della morte Valerio Miroglio, un giornalista, un artista, un maestro, la proposta di un forum per salvare il paesaggio, la scheda del video della terza edizione del festival del paesaggio agrario. Diamo notizia, infine, del programma di "Davide Lajolo 100 anni (1912- 2012)".

Il racconto fotografico di Giulio Morra è un tocco di poesia di piccoli segni sul nostro cammino.

## fisionomie parlamentari

*angelo brofferio*, giornalista, avvocato, deputato al parlamento subalpino

I torelli e le giovenche, i montoni e le pecore sono furibondi e vogliono vendicarsi. Non udite i loro muggiti? Non vi commuovono i loro belati? Muggendo e belando essi cercano di persuadere la moltitudine dabbene che noi siamo nemici della Libertà, dello Statuto, del Parlamento perché avvertiamo la nazione che i ministri fanno male i suoi affari e supplichiamo gli elettori a mandare alla Camera rappresentanti del popolo e non servitori del ministero. I nemici dello Stato sapete chi sono? Sono quelli che avendolo sempre sulle labbra il popolo lo disconoscono con le opere.

C'è il deputato zelante, che vuole fare presto carriera, e quando è incapace di parlare (la qual cosa non è difficile) si vendica di quelli che parlano interrompendoli con ruidi atti e sordi grugniti e gridando "Ai voti".

C'è il burlone, che ha l'incarico di prorompere con una sghignazzata quando si dicono cose molto serie.

C'è lo sbadigliatore, che apre la bocca larga una spanna e uccide l'oratore con il suo sbadiglio che ha una magnetica potenza su tutti gli altri.

C'è il postiglione, che trotta e galoppa instancabilmente dal tavolo dei ministri allo scranno dei deputati, è il Figaro dei portafogli, il barbiere con pettine e sapone della maggioranza.

C'è il telegrafo, che non si muove dal suo posto e tiene gli occhi fissi sul ministro per indovinare i suoi segnali e a colpi di gomito li partecipa ai suoi vicini.

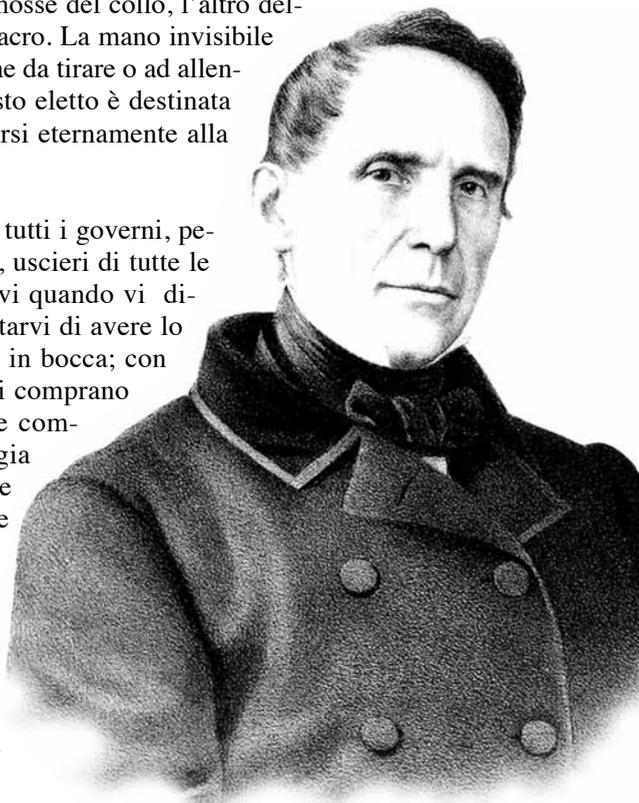
C'è il capo di orchestra o il direttore di comparse, che è di solito un prossimo congiunto del ministro, che domina le opinioni e ha il compito di ravvivare il pollaio ammaestrato nei momenti di noia.

A volte però questi onorevoli si sentono il ticchio di sentirsi liberi e indipendenti e a proposito di una statua da collocare, di un ospedale da soccorrere, di un palazzo da giustizia da ricostruire e sono capaci di votare contro il primo ministro. Il conte Cavour, che conosce il suo gregge, ride e va a pranzo.

Ma passata la breve ricreazione, alto là, dice l'autocrate, con chi credete di avere a che fare? Ancora una di queste e depongo il mandato e la patria va sotto sopra. A tali parole la costernazione è in tutte le fila. Quei poveri deputati si guardano tra essi con le labbra smorte: cosa sarà di noi? E sotto gli influssi di quella grande divinità che si chiama Paura, i destini ministeriali sono assicurati.

C'è anche il deputato a cui la provvidenza adattò sul collo una gloriosa Testa di legno, l'essere per eccellenza di tutte le politiche assemblee. Non ha cervello per pensare, non ha occhi per vedere, non ha orecchi per intendere, non ha bocca per parlare, non ha gambe per muovere, non ha fiato per respirare. Tutta la sua esistenza è sospesa a due o tre fili; uno regola le mosse del collo, l'altro della schiena, l'altro dell'osso sacro. La mano invisibile del primo ministro non ha che da tirare o ad allenare i fili. La schiena di questo eletto è destinata per supremo decreto a piegarsi eternamente alla volontà dei ministri.

Cessate adunque servitori di tutti i governi, pecore di tutte le maggioranze, uscieri di tutte le autorità, cessate di offendervi quando vi dicono venduti; cessate di vantarvi di avere lo scudo in mano e il marengo in bocca; con gli scudi e con i marengi si comprano gli sbirri e le spie: voi siete comprati colla ricamata psicologia che chiama onestà la vernice del vizio e che chiama onore l'elegante prostituzione.



Brano tratto dal pamphlet  
*Fisionomie parlamentari* di  
Angelo Brofferio (1853)

# legalità costituzionale

*emilio giribaldi*, presidente comitato per la costituzione

Dopo anni di disattenzione si torna a parlare di legalità su giornali, su quelle reti televisive non al servizio di padroni palesi od occulti, in molti convegni. Ma soprattutto da parte di alcune associazioni. Il vocabolo necessita di alcuni chiarimenti.

Legalità significa innanzitutto **rispetto delle leggi in vigore** da parte di tutti i cittadini e, a maggior ragione, di chi in qualche modo è titolare di un potere privato o pubblico, diretto o indiretto, funzionale o patrimoniale, verso altri soggetti. L'osservanza delle norme di legge spesso è né facile né comoda; ma il **sistema statale**, e particolarmente quello moderno nel cui ambito è organizzata la società civile, non consente (almeno in teoria) alcuna esenzione dal **vincolo della legalità**, essenziale per la sua sopravvivenza. Il che non esclude - considerazione del tutto ovvia - che in concreto la legge sia violata e frequentemente; infatti se si discute della legalità è proprio perché essa subisce attacchi che devono essere contrastati. Il contrasto consiste normalmente nella **sanzione** civile, amministrativa, penale, che ha l'effetto diretto e indiretto, anche se spesso teorico, di ripristino della legalità. In altri termini, la sanzione è **parte della legalità**. Le lacune dell'efficienza del sistema sanzionatorio non incidono sul principio.

Ovviamente - ma è bene ricordarlo - chi aspira alla piena legalità, e cioè presumibilmente ciascuno di noi, deve prima di tutto attuarla con la **propria condotta**. Dal non passare con semaforo rosso al rifiutare il lavoro nero, dal non gettare rifiuti in strada al non evadere le imposte, dall'adempimento dei contratti al non rubare (in senso onnicomprensivo perché si ruba anche, e a maggior ragione, quando si corrompe, si truffano gli appalti, si froda sulle forniture e via dicendo). Tale comportamento ci consentirà di esigere dagli altri, e soprattutto da governanti, amministratori, funzionari, detentori di un qualsiasi potere esterno, altrettanto rispetto.

Ci possono essere leggi che non piacciono o sono da ritenere "ingiuste", ma il principio di legalità che possiamo chiamare "formale" esige che esse siano rispettate sino alla loro abrogazione o modificazione.

A questo punto è necessaria un'altra considerazione. Non a caso è stato appena usato l'aggettivo "**ingiusto**", apparentemente in conflitto col sostantivo.

Anche la Shoah organizzata e gestita in Germania dal nazismo al potere nella prima metà del secolo scorso, o le leggi razziali fasciste del 1938, che hanno escluso gli ebrei, pur se cittadini italiani, dalle scuole e dall'esercizio delle funzioni pubbliche e dalle professioni, erano regolate da leggi regolarmente emanate dagli Stati. **Formalmente**, dunque, il principio di legalità era rispettato pure quando la normativa statale consentiva la deportazione e lo sterminio di milioni di persone.

Altrettanto può dirsi, anche se per nostra fortuna in un contesto più farsesco che drammatico, per le cosiddette **leggi ad personam** prodotte in questi anni nell'interesse esclusivo di un solo soggetto a tutti noto. Vi è anche la legalità soltanto **apparente**, cioè quella che, dietro uno schermo formale di rispetto delle norme vincolanti per ogni

cittadino, consente **abusi** di ogni genere anche gravissimi: ad esempio, le società di comodo formalmente regolari, attraverso le quali agiscono poteri mafiosi o comunque illeciti, o che mascherano conflitti insanabili tra interessi pubblici e privati.

Dal che si desume l'esistenza di una **legalità di grado superiore** rispetto a quella unicamente formale. Non sembra dubbio che coloro che si opposero anche a rischio della vita all'applicazione delle leggi inique come quelle razziali agirono in nome di una legalità più alta e più giusta, anche se non scritta. E che lo stesso deve dirsi per coloro che, negli anni 1943-45, impugnarono le armi contro la "legale" repubblica di Salò.

Si è parlato in proposito di diritto naturale, di diritto delle genti o di principi supremi unanimemente riconosciuti, quali il rispetto della vita, dell'integrità personale e della libertà della persona umana. Per noi tale legalità superiore è rappresentata dalla **Costituzione della Repubblica**, alle cui norme è obbligato a conformarsi, in primis, **il legislatore**, e cioè il Parlamento e anche il Governo quando emana provvedimenti aventi forza di legge.

Tali norme dicono chiaramente che **non si possono fare leggi contro** i diritti inviolabili dell'uomo (vd. la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* 1948), e specificamente contro la vita, la salute, la dignità della persona, l'uguaglianza, la libertà di pensiero, di opinione, di manifestazione e di credenza religiosa o meno. Il tutto come dice la prima parte della Carta negli articoli da 1 a 54.

Se tali leggi vengono egualmente emanate, come da alcuni anni sta avvenendo con frequenza, esse possono e devono essere **abrogate** o modificate spontaneamente a seguito del riconoscimento del vizio oppure sottoposte al giudizio di un organo supremo, la Corte Costituzionale.

**Legalità costituzionale**, dunque, che tutti i cittadini hanno diritto di vedere **rispettata** da coloro che sono delegati alla formazione delle leggi ordinarie. Legalità che si ha diritto di reclamare anche con proteste pubbliche e collettive ovviamente non violente, e con tutta una serie di **strumenti leciti** a disposizione di tutti i cittadini; e infine con la sollecitazione alla Corte Costituzionale.

La Carta costituzionale è certamente anch'essa modificabile in alcune parti: la relatività è categoria non solo matematica ma anche storica, sociale e culturale, ma certamente per molti anni a venire i principi fondamentali ai quali si è fatto riferimento non sono soggetti a mutamenti perché cambiarli o sminuirli, come purtroppo da tempo si tenta di fare sia pure per vie traverse o indirettamente, significherebbe cadere quanto meno nell'autoritarismo e cioè nella illegalità.

La legalità vera richiede l'**impegno continuo** di tutti i cittadini che intendono vivere in un Paese libero e democratico.

# nuovo progetto urbanistico

*maria augusta mazzarolli, giovanni currado*, urbanisti

## *Trasporto pubblico urbano*

Asti è una città **congestionata**, paralizzata e inquinata dal traffico veicolare. Non esiste futuro per le attività economiche e per le sue valenze storico-ambientali se non si parte dal **miglioramento ambientale** delle condizioni di vita, dal ristudio dell'accessibilità e della mobilità urbana, dall'uso del suolo pubblico, dalla riqualificazione urbanistica in senso lato ovvero:

- 1: dal ristudio dell'accessibilità veicolare portando all'esterno dell'area urbana i **poli di interscambio** auto privata-mezzo pubblico;
- 2: dall'incentivazione dell'utilizzo, a livello urbano, del **mezzo pubblico** su ferro e su gomma;
- 3: dalla disincentivazione del **parking privato** su spazi pubblici urbani;
- 4: dall'estensione delle **aree pedonali** nell'area centrale storica;
- 5: dall'abbattimento delle **fonti di inquinamento** dell'aria e del rumore;

Nel caso specifico di Asti, sono stati effettuati, dal nostro studio per la Provincia e per il Comune di Asti, già a partire dal 2003, **studi di prefattibilità e di fattibilità** legati alla possibilità di riutilizzare sia a livello territoriale che a livello urbano le **linee ferroviarie locali** come mezzo di trasporto integrato con le altre modalità di trasporto su gomma.

Il tutto con le finalità di impedire alle auto private dei lavoratori **pendolari** (circa 10.000 veicoli nei giorni feriali) di utilizzare come **sosta** in modo sistematico gli spazi pubblici della città, in modo prioritario piazza Campo del Palio e tutte le vie della città, e di **eliminare parte del traffico privato** veicolare su gomma ovvero le auto degli utenti pendolari che giornalmente entrano in Asti, lungo le direttrici Torino-Asti, Alessandria-Asti, Casale M.-Asti, Chivasso-Asti, Acqui T.-Asti, Alba-Asti, offrendo come alternativa il mezzo pubblico su ferro.

Inoltre, nel 2006, nell'ambito del *Programma PISL*, è stato formalizzato uno studio di fattibilità di un sistema ferroviario per funzioni di trasporto urbano, dove è stata indagata la possibilità di **riutilizzare le ferrovie secondarie** come mezzo di trasporto non solo extraurbano, ma anche urbano in alternativa al trasporto su gomma pubblico e privato all'interno della città. In tali studi sono stati contemplati l'analisi della domanda di mobilità alternativa, la stima dei potenziali utenti, i ricavi ed i costi derivanti dalla realizzazione degli interventi, il piano finanziario e l'analisi costi-benefici.

Gli obiettivi del progetto possono essere così sintetizzati:

- recupero delle linee ferroviarie afferenti il nodo di Asti sottoutilizzate come **metropolitane leggere**;
- recupero di circa trenta **stazioni ferroviarie periferiche** come centri d'interscambio intermodali;

- nuova programmazione di servizio ferroviario di tipo **metropolitano** coordinato con gli autobus, cadenzato ogni trenta minuti ed integrato con una tariffazione unitaria.

### *I benefici*

Fermare l'ingresso delle auto in parcheggi di interscambio posti alle porte della città vuol dire liberare il suolo pubblico della città di Asti dalla presenza parassitaria di auto in sosta lungo le strade del centro e nelle piazze storiche e non (vedi Piazza Campo del Palio e vie limitrofe); limitare l'inquinamento atmosferico; abbassare l'inquinamento acustico.

In altre parole la proposta è di liberare le arterie di accesso alla città dal traffico parassitario pendolare e favorire l'accesso di chi vive e utilizza la città per funzioni di commercio, affari, pratiche amministrative, studio, loisir, tempo libero, cultura. In questo modo si va a migliorare **la qualità e la sicurezza della vita**: qualità dell'aria, riduzione del rumore, migliorare la criticità dei sistemi di trasporto urbani, diminuire il numero di incidenti.

E vuol dire anche ridare allo **spazio pubblico** della città e in modo particolare del centro, l'originaria funzione di snodo commerciale ovvero di incontro e di socializzazione. In questa dimensione del sistema di accessibilità si giunge alla conclusione che la sia un progetto da abbandonare, perché diventa inutile e dannoso per l'ambiente e superfluo per l'accessibilità alla città

### *Un nuovo Piano Regolatore*

Un nuovo PRG dovrebbe avere come **finalità prioritaria** quella di costituire documento di riferimento per il **rilancio** della città di Asti, con specifico riferimento alle sue valenze storico-culturali, architettoniche, ambientali, turistico-ricettive, nonché di definire le azioni e i conseguenti strumenti amministrativi da adottare per superare la crisi delle attività economiche che ha investito la nostra società agli albori del Terzo Millennio.

I **vettori di sviluppo** devono essere tali da poter contrastare e/o annullare le principali cause del **declino** delle città medie che, come illustrato nei manuali di urbanistica, hanno decretato la fine della città media americana all'inizio della seconda metà del secolo scorso.

Le cause individuate sono la costruzione di supermercati, ipermercati e centri commerciali in area urbana e semiperiferica; la realizzazione di tangenziali in area urbana e/o semiperiferica; le addizioni urbane, realizzate con la tipologia edilizia delle casette isolate o a schiera.

In altre parole il Piano Regolatore di una **città storica** come Asti dovrebbe puntare principalmente sulla **riqualificazione** e la rifunzionalizzazione della città ormai quasi vuota e/o **desertificata** dalla presenza di nuove aggregazioni commerciali devastanti, dalla disattivazione di grossi contenitori che costituivano il cuore della città, quali l'ex Ospedale, il Mercato Ortofrutticolo, siti industriali in via di dismissione, dal proliferare ormai generalizzato di casette ovunque o, addirittura, dalla presenza di un grattacielo,

che ormai condiziona, in qualsiasi punto uno si metta, le visuali panoramiche da e verso Asti.

Da queste indicazioni di principio si possono individuare i seguenti **ambiti prioritari di studio e di riprogettazione**:

1. **Zona sud** della città lungo la linea ferroviaria Torino-Alessandria, nel tratto compreso tra il sedime dell'ex Way-Assauto, l'attuale Enofila, lo Scalo Babilano, sino a corso Gramsci. Lo studio deve ricomprendere altresì gli spazi pubblici e privati circostanti.

2. Le **porte di accesso** alla città. Lungo le direttrici da Torino, Chiasso, Casale, Alessandria si sono localizzati recentemente Centri Commerciali, capannoni inutilizzati, insediamenti industriali... che hanno gravemente compromesso l'immagine da e per la città. Tale immagine deve essere ricostruita. 3. Una ricognizione di tutte le **nuove aree di espansione** sorte pressoché spontaneamente con la tipologia delle casette a schiera. Devono essere ridefiniti i **bordi invalicabili** della città.

4. Piano di riutilizzo dei **contenitori ora vuoti**, esaminati non singolarmente, ma in un contesto e in una strategia di sviluppo generale.

5. Verificare e valutare in cosa consiste la **Variante** relativa all'incremento della Capacità Edificatoria delle **Ventine**, redatta direttamente dall'Ufficio Tecnico Comunale. Le frazioni sono delle vere perle a cornice della città di Asti. Bisogna evitare un ultimo assalto, non pianificato. Anche in questo caso, la Variante, se necessaria, va valutata in un contesto di sviluppo generale, avendo ben presente il valore ambientale delle aree e la fragilità del contesto circostante.

6. Devono essere salvaguardate e tramandate le nostre **colline**, i paesaggi di fiume, tutti gli ambienti storicamente consolidati come bene irrinunciabile per lo sviluppo economico della società astigiana.

7. Della mobilità e della viabilità ne abbiamo parlato in relazione ai trasporti.

Deve essere disincentivato, prima di tutto, questo modo di fare l'urbanistica per piccole **Varianti e Non Varianti**, redatte da operatori comunali o, in genere, da operatori miopi dei **risultati devastanti** che si ottengono sul territorio con la sommatoria di tali mini procedure. Allo stato attuale l'urbanistica, i trasporti, oltre ad altre discipline di non diretta competenza, richiedono, a nostro parere, professionalità esterne al Comune. Deve essere **bloccata la vendita e l'alienazione di complessi di importanza strategica** per Asti, quali il Mercato Ortofrutticolo, a cui vanno aggiunti 40.000 mq di area libera di pertinenza (2/3 di piazza Campo del Palio: mq 60.000) tra l'altro, per realizzare ulteriori due Centri Commerciali, residenze. Tali destinazioni, messe nella perizia di vendita, hanno, naturalmente, valore indicativo, in quanto, con successive Varianti e Non Varianti, con l'andazzo attuale, potrebbe essere realizzato di tutto e di più (vedi area ex Saffa).

Si tenga presente che non più di un anno fa per una presa di posizione di tutti le menti pensanti di Asti si è bloccata la demolizione di un edificio di rilevanza storico-architettonica quale la **ex Maternità**, per la costruzione di una manciata di condomini in cartongesso. La Variante al PRG era stata, ci risulta, redatta dall'Ufficio Tecnico Comunale.

Deve essere ricollocata **Asti nel suo giusto contesto di riferimento**, ovvero di città che, grazie alle proprie valenze storico-culturali, ambientali, paesaggistiche, nonché economiche e commerciali, del suo centro che data due millenni di storia, deve **dialo-gare** non solo con il proprio interland, ma con il mondo intero.

In sintesi il **progetto di Piano/Città** da attivare deve avere come obiettivi prioritari:

- valorizzare **l'immagine storicamente consolidata** con interventi di recupero, conservazione, riqualificazione del tessuto urbanistico e architettonico che fanno di Asti e delle sue piazze città unica al mondo;
- favorire l'utilizzo dei **beni storici**, puntando sulla qualità dell'intervento edilizio (paradossalmente gli edifici ancora recuperabili sono quelli non ancora oggetto di interventi di ristrutturazione globale o di interventi di riqualificazione delle facciate, interventi che hanno impoverito l'apparato decorativo con tinteggiature estese, molte volte, anche all'apparato decorativo stesso);
- migliorare e agevolare la fruibilità delle **aree commerciali e mercatali** centrali;
- incrementare il bacino di utenza dei **fruitori** della città;
- incrementare la capacità attrattiva della città, mettendo a sistema le sue **valenze storico-culturali** con le attività recettive e per il tempo libero;
- snellire le **procedure burocratico-amministrative**, senza rimandare a successivi strumenti di dettaglio, molte volte inutili se non, in alcuni casi, vanificanti i contenuti e gli indirizzi generali del PRG, avendo come obiettivo la valorizzazione e l'incentivazione degli interventi e delle attività nel centro storico e, più in generale, nella città consolidata.

Infine, risulta utile ribadire che non esiste riqualificazione e sviluppo di Asti se non si incide e non si parte dall'**uso del suolo pubblico**, dal miglioramento ambientale delle condizioni di vita, in particolare

- dallo studio dell'accessibilità veicolare selezionata e portata all'esterno dell'area urbana con sistemi di interscambio che premino il trasporto pubblico, con specifico riferimento al trasporto pubblico su ferro;
- dall'utilizzo dello **spazio pubblico** e dalla razionalizzazione della **mobilità**;
- dall'abbattimento delle fonti di **inquinamento** dell'aria e del rumore che ad Asti hanno raggiunto livelli non più tollerabili;
- dal **rispetto reverenziale** per l'ambiente, la cultura, la storia.

# edifici vuoti e parchi cementificati

**alessandro mortarino**, coordinatore nazionale del movimento  
stop al consumo di territorio

*Caro Sindaco, amministrare oggi è una responsabilità enorme e sulle tue spalle grava non solo il giudizio dei tuoi elettori, non sempre informati, non sempre onesti, che vogliono solo risposte concrete per oggi, ma pure quello delle generazioni più giovani e di quelle ancora a venire, che ti condanneranno senza pietà e ti ringrazieranno per l'eternità, perché dalle tue scelte dipenderà il loro benessere (...). Allora prova a uscire dagli schemi, dal conformismo ideologico, dalle soluzioni semplificate, dalla comodità, dal piccolo o grande interesse, dall'ignoranza, dalla supponenza (...). Prova a ricreare i legami fisici e sociali tra città, territorio extraurbano e piccoli centri, fermando la cementificazione, promuovendo la diffusione equilibrata delle energie rinnovabili, i circuiti di produzione di cibo locale, la salvaguardia del paesaggio, la consapevolezza dei limiti (...).*

Per ragionare attorno al **futuro sociale ed urbanistico** di Asti, mi aiuto preliminarmente con alcune frasi tratte dall'ultimo libro di **Luca Mercalli** (*Prepariamoci. A vivere in un mondo con meno risorse, meno energia, meno abbondanza ... e forse più felicità. Un Piano per salvarci*, Chiarelettere editore) che mi paiono perfette per scandagliare il nostro scenario cittadino. Ancora più attuali se la feriale manovra economica del governo italiano manterrà le sue roboanti promesse e sconvolgerà l'assetto amministrativo territoriale, con l'abolizione della Provincia di Asti e dei 76 suoi Comuni al di sotto dei mille abitanti (sui 118 complessivi), rendendo ancora più incandescente la poltrona da primo cittadino di ciascuno dei municipi rimanenti. A cominciare da quello della città di Asti, che proprio il prossimo anno sarà rinnovato dal suffragio popolare al termine della sua naturale scadenza. Mai come ora, dunque, è importante uno sguardo d'assieme su quanto sta accadendo nell'assetto urbanistico della città e qualche utile appello a partiti e contendenti, affinché la prossima campagna elettorale (prevedibilmente ardente) sappia mettere al centro dell'attenzione un **nuovo Piano Regolatore**, strumento primario e fondamentale della vita di una comunità locale. Che dovrebbe essere **cucito** a misura di vera sostenibilità.

Asti continua, infatti, ad essere regolata da un Piano urbanistico del 2000, che ipotizzava una città di circa 120 mila abitanti equivalenti, secondo la terminologia tecnica che indica una quota di residenti potenziali in realtà di poco inferiore, a fronte degli attuali 76mila, e dava la possibilità di versare una nuova **colata di cemento** pari ad oltre 2 milioni e 700 mila metri cubi di nuove costruzioni, per gran parte puntualmente edificate.

È abbastanza evidente (direi normale ...) che con una previsione abitativa così ampia l'**espansione urbanistica** non abbia potuto conoscere, in questi anni, altro che accelerazioni.

Altrettanto inevitabilmente, se non si interverrà sullo strumento regolatore nulla si avrà da pretendere per tentare di rallentare la **perdita di aree libere**, terreni fertili, luoghi essenziali di vita. Non è una questione di sinistra né di destra, ma di **opportunità sociale** che

risponde (deve/dovrebbe rispondere) alla domanda: “abbiamo bisogno di nuove case o nuovi capannoni oppure il nostro patrimonio edilizio esistente è già ben più che sufficiente per tutti? Quanti **alloggi sfitti e capannoni non utilizzati** ci sono oggi nella città di Asti?”. Sono domande finalmente essenziali, non più i semplici desiderata di qualche incallito ed estremo difensore dell’ambiente; e gli esempi, anche restando tra i confini del nostro Piemonte, non mancano, ad iniziare dalla recente delibera della Provincia di Torino che stabilisce lo stop al consumo di territorio: non più aree di espansione per nuove costruzioni, ma **recupero dell’esistente**, tanto da far dire al suo presidente Saitta un definitivo no al progetto di un nuovo centro commerciale Ikea a La Loggia, che avrebbe garantito ben 300 nuovi posti di lavoro.

O come la recente approvazione del PTR - **Piano Territoriale Regionale del Piemonte** che sancisce finalmente decisioni di estrema importanza per quanto riguarda le **azioni a difesa dei territori** e del contenimento del consumo dei suoli, come il suo **articolo 31**, che ora dovrà diventare una autentica Bibbia per qualunque fase di pianificazione e gestione del territorio, recita nel **comma 1**: Il PTR riconosce la **valenza strategica** della risorsa suolo, in quanto bene non riproducibile, per il quale promuove politiche di tutela e salvaguardia, volte al contenimento del suo consumo. Il **comma 9** dice: La **pianificazione locale**, al fine di contenere il consumo di suolo rispetta le seguenti direttive: **a)** i nuovi impegni di suolo a fini insediativi e infrastrutturali possono prevedersi solo quando sia dimostrata l’inesistenza di alternative di **riuso** e di riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti. In particolare è da dimostrarsi l’effettiva domanda previa valutazione del patrimonio edilizio esistente e non utilizzato, di quello sotto-utilizzato e di quello da recuperare; **b)** **non** è ammessa la previsione di **nuovi insediamenti residenziali** su territori isolati dagli insediamenti urbani esistenti.

I candidati alla poltrona di Sindaco di Asti ci attendiamo sappiano avviare la loro politica proprio da queste nuove visioni. Così da evitare che possano ripetersi fenomeni gravissimi come la convenzione stipulata tra Comune (le due ultime amministrazioni, dunque una operazione assolutamente bipartisan) e Associazione Alpini, che ha consentito la costruzione ex novo di una sede dell’A.N.A. all’interno del prezioso **parco Rio Crosio**, area vincolata a verde pubblico ma improvvisamente “sdoganata” per garantire un presidio di vigilanza ai cittadini/utenti (che, a dire il vero, non hanno mai lamentato insicurezza nel frequentare il luogo ...).

### *Esempi terribili*

L’episodio - che ha alimentato mesi di polemiche dopo il rifiuto degli Alpini astigiani a prendere in considerazione il recupero di sedi alternative tra le decine presenti in città e di proprietà tanto pubblica quanto privata - può essere letto come una sorta di **simbolo dell’attuale situazione urbanistica**: mentre il Piano Regolatore permette la rapida e ampia espansione della città nelle periferie, le sue aree verdi cessano la loro funzione primaria per trasformarsi **da risorse a luoghi di sorveglianza**. Oggi qualunque associazione potrebbe avanzare una richiesta analoga a quella dell’A.N.A. e sarebbe ben difficile per l’amministrazione comunale (dato il precedente) negare una autorizzazione.

Ma Asti è la città delle cento **torri** e, ora, delle centodue: per non essere da meno delle competitive città metropolitane del nostro pianeta, infatti, da tempo il suo skyline urbano ha iniziato a conoscere una espansione anche di tipo verticale, che affianca alle vestigia storiche anche due nuove casarecce Torri Gemelle. Ovvero due **grattacieli** di 15 piani ciascuno, con 84 alloggi complessivi: un agglomerato di nuova modernità che sta trasformando l'aspetto della città nel suo quartiere di nord-ovest. Alla sommità di ognuna delle due torri è previsto un superattico dotato di un ascensore esterno panoramico, presumibilmente per attirare l'estatica visita di quell'agognato turista sempre atteso, che potrà poi caracollare nell'adiacente *Agrivillage*, il **finto borgo** monferrino cha da un paio di anni il capitale privato vorrebbe edificare in Val Rilate per ricreare un polo ricettivo in stile locale, dotato di vetrine dei prodotti made in Asti (e non solo: di Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia), ristoranti, alberghi, finte torri, finte fattorie didattiche. Un progetto consentito dal Piano Regolatore in vigore perchè l'area è prevista ad espansione produttiva, anche se attualmente mantiene un invidiabile **prato** assai gradito da qualche fortunata mandria di mucche. Ma negli ultimi mesi ha raccolto un brusco rallentamento tanto che i suoi proprietari hanno iniziato a sbandierare una ipotesi alternativa sotto forma di esteso **campo fotovoltaico** (o cemento o pannelli). La terra non piace più agli esseri umani ?

Dal panoramico ascensore le fiamane di turisti potranno forse bearsi della vista di un ipotizzato nuovo **complesso residenziale a Viatosto**, operazione progettata dalla Cassa di Risparmio di Asti a compensazione del suo intervento di salvataggio finanziario del circolo Nosenzo. E, naturalmente, degli intrecci avveniristici della nuova **tangenziale di sud/ovest** (TSO), ora ri-ri-ri-progettata come strada un po' meno autostradale e un po' più cittadina, da quattro a due corsie, con rotoatorie al posto degli svincoli e un risparmio sui costi di costruzione inferiori di un centinaio di milioni di euro rispetto ai pattuiti 375 milioni iniziali, che in tempi di crisi fanno davvero gridare allo scandalo.

Tutto ciò mentre il **centro cittadino**, il cuore storico della città, langue e si spopola senza tregua.

Qualcuno dirà che ad Asti mancano i denari. A noi pare manchino le idee, **la cultura dei luoghi**, il senso delle priorità, la visione prospettica.

Per questo chiediamo alla politica locale di fare tre operazioni semplicissime: sospendere il Piano Regolatore in vigore, effettuare un rapido **censimento** che metta in luce il numero e le metrature delle abitazioni e dei capannoni presenti in città ma vuoti/sfitti, creare un **tavolo** obbligatorio di analisi di questi dati aperto a tutti i cittadini con il preciso obiettivo di costruire assieme la nuova pianificazione urbanistica della città per i prossimi 10 anni (almeno).

Perché *«Caro Sindaco, amministrare oggi è una responsabilità enorme ...»*.

E non possiamo permetterci che un solo uomo (o pochi uomini) possa/possano decidere in solitudine il nostro futuro!

# rifiuti, una nuova emergenza?

*giovanni pensabene*, esperto in questioni ambientali

## *Il punto della situazione*

A metà luglio è stato pubblicato il dossier “Comuni ricicloni 2011”, realizzato da Legambiente con dati riferiti al 2010. Secondo questa ricerca **Asti è al 5° posto** tra i comuni capoluogo di provincia. Quello che preoccupa non è tanto il posto in graduatoria quanto la performance della nostra città. In 4 anni è **diminuita**, anziché aumentare, la percentuale di **raccolta differenziata**, oggi al 61,4%, ed è **peggiorato** vistosamente l'**Indice di Buona Gestione**, un indicatore che tiene conto non solo della percentuale di raccolta differenziata ma anche di altri parametri quali la quantità totale di rifiuti prodotti, la sicurezza dello smaltimento e l'efficienza del servizio.

Questo indice, nel dossier 2011, è di 57,92, quasi 5 punti in meno rispetto al 2007. Il dossier “Comuni ricicloni 2006” sui dati di raccolta 2005, vedeva Asti al primo posto assoluto tra i capoluoghi di provincia a livello nazionale sia per percentuale di raccolta differenziata (60,4%) sia, soprattutto, per l'Indice di Buona Gestione (62,27). L'anno successivo, ultimo della gestione dell'Amministrazione Voglino, Asti era secondo capoluogo di Provincia superata da Verbania, ma aveva ancora migliorato la percentuale di raccolta differenziata, salita al 62,5%, e, seppure di poco, anche l'Indice di Buona Gestione, attestato a 62,61. Dopo 4 anni di Amministrazione Galvagno troviamo Asti peggiorata sotto ogni punto di vista. Non andiamo molto bene!

Quando si parla di rifiuti più che dei singoli comuni bisognerebbe guardare ai **dati del Consorzio** e a quelli di **GAIA**, la società a capitale interamente dei Comuni che gestisce gli impianti di trattamento e smaltimento. Nel caso della nostra Provincia è però evidente che il **Comune capoluogo**, che rappresenta più del 30% della popolazione e produce rifiuti di conseguenza, sia determinante nell'economia complessiva del sistema integrato di gestione dei rifiuti. Anche su questo versante le cose non vanno particolarmente bene: nel 2004, dopo 12 anni di esportazione dei rifiuti, l'allora Consorzio Smaltimento Rifiuti dell'Astigiano (oggi CBRA e GAIA) diventava autosufficiente per l'intera filiera dei rifiuti, con una dotazione impiantistica che lo poneva all'avanguardia a livello nazionale. Oggi, dopo soli 7 anni, siamo già in fase di **emergenza**. **La discarica di Cerro Tanaro** ha esaurito il suo ciclo e al suo posto non è stato progettato nulla, l'ampliamento autorizzato dalla Provincia, e subito dal Comune di Cerro Tanaro, darà fiato ancora per 2 o 3 anni, veramente poca cosa considerato che l'attuale Amministrazione Provinciale ha, nei fatti, affossato il Piano di localizzazione dei siti deliberato negli ultimi mesi di vita dall'Amministrazione Marmo. Purtroppo la storia si ripete: Galvagno nel 1993, quando il Comune di Asti venne commissariato, lasciò la città e la Provincia in piena emergenza rifiuti; nel 2012 il “nuovo” Galvagno lascerà nuovamente gli astigiani in emergenza rifiuti.

## *Che fare?*

Le amministrazioni di centrodestra di Comune di Asti e Provincia sostengono, da anni, che la soluzione definitiva della problematica rifiuti nella nostra provincia passi per la realizzazione

di un **inceneritore**. Fortunatamente l'inettitudine delle due amministrazioni ci ha messo fino ad oggi al riparo da questa triste eventualità che non ha nessun fondamento logico, economico ed ambientale, mentre bisognerebbe, finalmente, attuare quello che da anni sta scritto nella programmazione comunitaria e nazionale in materia dei rifiuti, ovvero la politica delle **4 R**: Ridurre, Riutilizzare, Riciclare, Recuperare.

**Ridurre**: sono ormai diverse le iniziative spontanee volte a ridurre la produzione di rifiuti alla fonte (detersivi alla spina, alimenti sfusi ecc.). È necessaria una **politica pubblica di promozione** e incentivo della riduzione dei rifiuti per fare un salto di qualità. C'era un progetto comunale, che prevedeva la destinazione del **Mercato Ortofrutticolo** di Corso Venezia a Centro di incontro permanente produttori - consumatori. Non solo produttori agricoli organizzati per la vendita diretta, utilizzando anche la rete telematica per connettersi ai tanti GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) nati negli ultimi anni in tutta Italia, ma anche punto di distribuzione alla spina di diversi prodotti di largo consumo (detersivi, acqua, vino, latte).

Riutilizzare, riciclare, recuperare, tutti verbi che si coniugano alla perfezione con la **raccolta differenziata**. La nostra Provincia, nonostante la performance poco brillante del Comune di Asti, ha ormai un livello di raccolta differenziata molto elevato, si tratta ora di valorizzare le raccolte differenziate. Voglio fare solo alcuni esempi per dare il senso di come sia possibile lavorare su questo fronte:

- **L'impianto di compostaggio di San Damiano** produce un ottimo compost, certificato di alta qualità, però ha difficoltà a collocarlo una volta prodotto. Perché non pensare a una lavorazione successiva che preveda il setacciamento del compost prodotto e la miscelazione con torbe o altri materiali per produrre **terricci** di cui si fa larghissimo consumo sia a livello hobbistico che professionale? Abbiamo una realtà ortoflorovivaistica di una certa rilevanza, credo non sia impossibile concordare con questi operatori il tipo di substrato di cui hanno bisogno.
- **La piattaforma di valorizzazione della raccolta differenziata della plastica a Valterza** consente di ottenere un prodotto che poi viene destinato ad altri soggetti per il riciclo e il recupero. Anche nella nostra Regione, che dicono che esiste uno **spazio imprenditoriale** per operare in questo settore. Perché non può farlo GAIA, che darebbe in questo modo risposte positive ai suoi problemi occupazionali?
- L'esperienza, felicissima, dell'**Ecocentro** di via Ceca di Asti dimostra che in un'area attrezzata e organizzata è possibile intercettare materiali che si prestano a un **recupero immediato**, ad esempio il legno, e altri (rifiuti elettronici e informatici) che attraverso operazioni di disassemblaggio e riassetto possono dare vita a **nuovi prodotti**. Anche in questo caso sono possibili iniziative imprenditoriali dirette (ASP o GAIA) o la promozione di imprenditoria giovanile agevolata.

È necessario crederci e soprattutto bisogna emanciparsi dall'idea del "totem" risolutivo di ogni problema, si chiami inceneritore o discarica in casa d'altri. Non credo che l'opzione **rifiuti zero** sia immediatamente perseguibile, sono però convinto che, se non ci si pone questo obiettivo, saremo sempre alla mercè di qualche venditore di fumo (sperando che non sia quello dei camini di un inceneritore) e nell'astigiano ne sono passati, soprattutto nelle fasi dell'emergenza, di ogni tipo (dal digestore dell'agipgiza ai batteri produttori di petrolio per finire con l'inceneritore), con sponsor trasversali agli schieramenti politici.

# sesto censimento dell'agricoltura

**mario perosino**, responsabile ufficio regionale di censimento  
direzione agricoltura della regione piemonte

## Premessa

La registrazione diretta dei questionari da parte dei rilevatori<sup>1</sup> ha reso disponibili per la pubblicazione i principali dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura entro poco più di 4 mesi dalla fine della rilevazione, terminata il 15 febbraio 2011. L'Istat, infatti, ha presentato i primi dati il 5 luglio 2011 e la Regione Piemonte dieci giorni dopo. La stessa Provincia di Asti, il cui Assessorato all'agricoltura ha collaborato con l'Ufficio regionale di censimento coordinando gli uffici addetti alla rilevazione costituiti presso le Comunità collinari e la Comunità montana, ha presentato i dati riferiti al proprio territorio il 25 luglio 2011.

I dati sono stati rilevati, controllati e corretti dall'Istat in stretta collaborazione con le Regioni<sup>2</sup>. Finora tali attività sono state effettuate sui principali tipi di informazioni raccolte, le cosiddette *variabili primarie*. Le operazioni di controllo e correzione degli altri tipi di dati (le cosiddette *variabili secondarie*) proseguiranno per tutto l'anno in corso. La pubblicazione dei dati definitivi, comprendenti sia le variabili primarie che secondarie, è prevista entro giugno 2012.

## La diminuzione delle aziende

**Il numero delle aziende agricole** con centro aziendale<sup>3</sup> nel territorio della Provincia di Asti si è più che **dimezzato** rispetto al censimento precedente, effettuato nel 2000:

---

1 Per gli aspetti organizzativi e metodologici del 6° Censimento generale dell'agricoltura relativi al Piemonte si rimanda all'articolo *6° Censimento generale dell'agricoltura* pubblicato sul n. 74 – settembre 2011 di *Agricoltura - Quaderni della Regione Piemonte*. Informazioni complete su tali aspetti sono reperibili sul sito web della Regione Piemonte (<http://www.regione.piemonte.it/agri/6censimento/index.htm>), dal quale è possibile inoltre accedere ai dati.

2 In Piemonte, l'Ufficio regionale di censimento istituito presso la Direzione agricoltura della Regione ha coordinato la rete di rilevazione operante sul territorio, costituita da otto uffici provinciali di censimento (operanti presso ciascuna Amministrazione provinciale) e da 240 uffici intercomunali di censimento istituiti presso i Comuni e le loro forme organizzative (Comunità montane, Comunità collinari, Unioni di comuni).

3 Le informazioni finora disponibili ("variabili primarie") sono riferibili esclusivamente al territorio comunale di localizzazione del centro aziendale. Soltanto con la disponibilità delle variabili secondarie sarà possibile riferire alcune informazioni al territorio comunale di effettiva localizzazione.

erano 18 mila, oggi sono meno di **9 mila**.. La diminuzione<sup>4</sup> del numero di aziende agricole - fenomeno costante da un censimento all'altro - è avvenuta anche nel resto del Piemonte e nelle altre Regioni italiane, con intensità variabile a seconda dei casi. La diminuzione percentuale in **Provincia di Asti è la più elevata** fra le Province piemontesi, la cui media è attestata sul **37%** (il dato medio nazionale è del 32%). La diminuzione, inoltre, in Piemonte (e in misura ancor maggiore in Provincia di Asti), ha riguardato soprattutto **le aziende più piccole**. Analizzando la distribuzione delle aziende per classi di unità di dimensione europea<sup>5</sup> (UDE), infatti, risulta che le diminuzioni maggiori si riscontrano nelle classi di dimensione minore, sia in Provincia di Asti che nel resto del Piemonte. Le aziende con **meno di 2 UDE** sono diminuite del **79%** in Provincia di Asti e del 64% in Piemonte. All'estremo opposto, le aziende di almeno **40 UDE** sono aumentate del **30% ad Asti** (e soltanto dell'1% in Piemonte nel complesso).

La riduzione del numero di aziende agricole ha interessato soprattutto quelle **individuali**, che sono **calate del 53%** ad Asti e del 40% in Piemonte. **Le aziende in forma societaria**, invece, sono **aumentate** di numero (ad Asti nel 2000 rappresentavano l'1% del totale, oggi il **4%**), mentre le altre forme giuridiche (prevalentemente a carattere pubblico o senza fine di lucro) sono diminuite ad Asti e rimaste stazionarie in Piemonte. Considerando invece la forma di conduzione, spicca l'aumento delle forme diverse dalla conduzione diretta e dalla **conduzione con salariati**.

Mentre infatti le aziende con queste forme di conduzione sono diminuite sia in Provincia di Asti che nel resto del Piemonte, le "altre forme di conduzione" (soccida, proprietà collettive ecc.) sono passate da 87 unità a 815 unità (e ad Asti da 10 a **60**), le quali ora

4 I confronti con il 2000 proposti in questo articolo sono effettuati avendo ricalcolato i risultati del 5° censimento sulla base dei nuovi criteri di inclusione nel campo di osservazione comunitario del censimento 2010 adottati in forza del regolamento (CE) n. 1166/2008 sopra citato. Nei precedenti censimenti venivano rilevate tutte le aziende agricole, anche di piccolissima dimensione ("universo Italia"), e per i confronti internazionali veniva calcolato a posteriori l'universo CE, sulla base delle regole di inclusione di volta in volta vigenti. Le differenze fra i diversi campi di osservazione sono sempre state rilevanti in termini di numero di aziende ma trascurabili in termini di superficie agricola utilizzata (SAU) o di unità di bestiame. Ad esempio, le 14 mila aziende piemontesi che nel 2000 non rientravano nel campo di osservazione CE ricalcolato con le regole attuali rappresentavano l'11,6% del totale, ma avevano complessivamente soltanto 692 ettari di SAU, pari allo 0,06% del totale. Inoltre, la loro consistenza zootecnica rappresentava meno dello 0,01% del totale e il loro peso economico espresso in UDE non raggiungeva lo 0,13%. Per questi motivi, si ritiene che tutti i confronti con i passati censimenti proposti in questo articolo siano da ritenere corretti, anche se la base aziendale di riferimento (l'universo) è inevitabilmente diversa.

5 L'unità di dimensione europea (UDE) corrisponde a 1.200 euro di reddito lordo standard, calcolato applicando a ciascuna attività aziendale (produzione vegetale e animale) opportuni coefficienti calcolati in Italia dall'Istituto nazionale di economia agraria (Inea).

rappresentano il 7% della superficie agricola utilizzata (SAU) regionale (ma ad Asti **non raggiungono l'1%**).

Merita segnalare, peraltro, una differenziazione fra Asti e il resto del Piemonte: ad Asti le aziende a conduzione con salariati sono sì diminuite di numero (passando da 397 a 300) ma non in importanza della SAU da loro condotta, la quale invece è raddoppiata (passando da 3.749 ettari a 7.739 ettari) e oggi rappresenta oltre l'**11% della SAU** provinciale (nel resto del Piemonte tale incidenza è invece scesa dal 20% al 10%). Sia ad Asti che nel resto del Piemonte è aumentata l'incidenza della SAU **in affitto e in uso gratuito**. Ad Asti la loro incidenza è passata rispettivamente dal 25% al 37% e dal 3% al 5%, mentre in Piemonte dal 35% al 46% e dal 3% al 7%.

In Piemonte la diminuzione del numero di aziende è avvenuta a fronte di una sostanziale tenuta della SAU, la cui contrazione è stata soltanto del 2%, la più bassa fra tutte le Regioni del Centro-Nord. Di conseguenza la SAU media aziendale è aumentata, passando dai 10,0 ettari del 2000 ai 15,8 ettari del 2010. In Provincia di Asti la SAU è diminuita in misura maggiore (-9%), tuttavia la più elevata contrazione del numero di aziende ha comportato **un aumento della SAU media aziendale**, che è salita da 4,1 ettari a 7,8 ettari (si tratta dell'incremento relativo maggiore fra tutte le province piemontesi, anche se la Provincia di Asti resta il fanalino di coda in termini assoluti).

La SAU rilevata al 6° censimento in Provincia di Asti, pari a poco meno di **68 mila ettari**, rappresenta il 55% della SAU rilevata al 1° censimento, nel 1961 (si tratta di una **perdita di oltre 1.100 ettari all'anno**) e il 45% della superficie territoriale. Tale perdita è soltanto in parte compensata dalle altre superfici aziendali (boschi e arboricoltura da legno, incolti ecc.), in una misura che non è possibile calcolare esattamente poiché i criteri di rilevazione di queste superfici sono cambiati nel 6° censimento.

La ripartizione della SAU della Provincia di Asti fra seminativi, coltivazioni legnose agrarie e foraggiere permanenti nei sei censimenti fa registrare un sistematico **calo** del peso delle **coltivazioni legnose agrarie** (sceso dal 38% del 1961 al 29% attuale) e un andamento altalenante degli altri gruppi di coltivazioni. Tuttavia, nel corso degli ultimi tre censimenti il peso dei **seminativi** è attestato intorno al 50% e quello delle **foraggie-re** permanenti intorno al 20%.

#### *La specializzazione delle aziende*

Il processo di **specializzazione** delle aziende agricole è continuato: rispetto al 2000 è calata l'incidenza delle aziende miste (dedite alla coltivazione di gruppi diversi di colture, all'allevamento di specie diverse o alla compresenza di coltivazioni per la vendita del prodotto e di allevamenti) a vantaggio delle aziende specializzate. Il peso di quest'ultime in Piemonte è passato dal 74% del 2000 al 76% del 2010 (e in termini di reddito lordo standard dall'81% all'88%!) e in Provincia di Asti dal 72% al 74% (e dal 74% all'82% in termini di reddito lordo standard). In Provincia di Asti l'incidenza delle aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti al 6° censimento è del **55%** in termini di numero di aziende e del 57% in termini di reddito lordo standard, contro il 32% e 25% rispettivamente a livello regionale.

### *La coltivazione della vite*

Fra le coltivazioni permanenti la vite continua a rappresentare **la coltura più importante** in Provincia di Asti, sia in termini di superficie che di reddito lordo standard., nonostante la **continua erosione** del patrimonio vitato, sceso nel 2010 **al 34%** del valore rilevato nel 1961 (era di 46 mila ettari al 1° censimento, oggi è di poco inferiore a 16 mila ettari: oltre 600 ettari perduti all'anno). Tale contrazione, peraltro, è la risultante di percorsi evolutivi alquanto differenziati nelle diverse aree produttive della provincia, come risulta evidente dalla figura 1.

Figura 1: Rappresentazione su base comunale dell'evoluzione dell'incidenza della superficie a vite sulla superficie territoriale nel corso del 2° (anno 1970), 3° (anno 1982), 4° (anno 1990) e 6° censimento (anno 2010) in Provincia di Asti. In rosso è indicato il corso del fiume Tanaro.

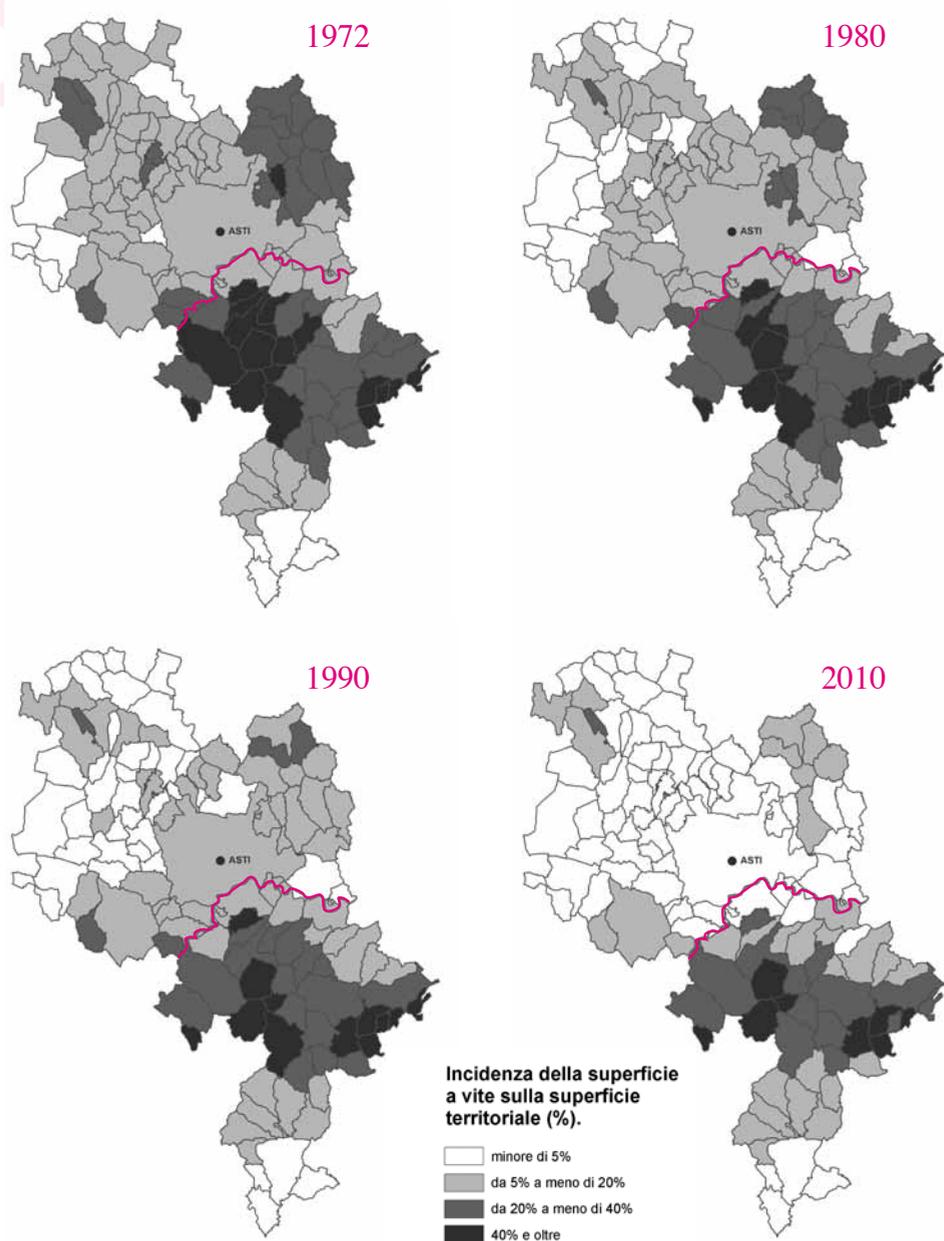
L'andamento della superficie vitata della Provincia di Asti è molto simile a quello del Piemonte nel complesso, ma assai diverso se si considerano i territori provinciali a nord e a sud del Tanaro. **La parte settentrionale** della Provincia di Asti, infatti, presenta un andamento della serie storica 1961-2010 paragonabile, grosso modo, a quello delle province settentrionali del Piemonte nel loro complesso (Torino, Vercelli, Novara, Biella e Verbano-Cusio-Ossola), caratterizzato da una **perdita di oltre l'85%** della superficie vitata. **La parte meridionale** della Provincia di Asti, invece, ha un andamento non troppo distante da quello della Provincia di Cuneo (che ha mantenuto quasi l'84% della dotazione iniziale e, con oltre 16 mila ettari, per la prima volta è la provincia piemontese con la superficie a vite maggiore), avendo **conservato il 56%** della superficie vitata del 1961, mentre la Provincia di Alessandria è scesa al 27% e il Piemonte nel complesso al 35%.

Il grafico degli andamenti di lungo periodo è impietoso: la contrazione della superficie vitata accomuna tutti gli areali viticoli piemontesi, pur in presenza di quelle notevoli differenziazioni territoriali evidenziate dalla figura 1.

Peraltro, nei prossimi mesi andranno a compimento **due processi** avviati da tempo che potrebbero comportare conseguenze significative per la viticoltura piemontese: uno di carattere locale ma dal respiro internazionale (la candidatura all'iscrizione nella lista del patrimonio mondiale dell'**Unesco**) e un altro di carattere europeo ma con forti differenziazioni territoriali (**la riforma della politica agricola comune**). Per entrambi i processi sarà possibile effettuare una previsione degli effetti nei prossimi mesi, quando ne sarà noto l'esito e nel frattempo ci sarà la disponibilità completa dei dati del 6° censimento dell'agricoltura, comprese le variabili secondarie.

Si ringraziano i colleghi del Csi-Piemonte **Lorena Cora** (per le elaborazioni a partire dai dati elementari trasmessi dall'Istat) ed **Emilio De Palma** (per gli allestimenti cartografici).

Figura 1



## monferrato porta d'ingresso

*andrea cerrato*, consorzio operatori turistici asti e monferrato

Io, Expo, e Tu? È questo il motto scelto dagli organizzatori dell'**Expo2015** con l'intento di sottolineare il coinvolgimento di tutti i cittadini sia nella partecipazione alla manifestazione, sia nell'attuazione delle finalità della Expo stessa, riguardanti il cibo e l'alimentazione.

Il tema scelto per la Esposizione Universale di Milano 2015 è **Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita**. Questa scelta vuole trattare delle tecnologie, dell'innovazione, della cultura, delle tradizioni e della creatività legati al settore dell'alimentazione e del cibo. Riprendendo tematiche già sviluppate in precedenti edizioni della manifestazione (Saragozza 2008), si vuole ora riproporre alla luce dei nuovi scenari globali e dei nuovi problemi, focalizzandosi sull'asse principale del diritto ad una alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutti gli abitanti della Terra.

L'Expo non è una fiera come le altre: è un'Esposizione Universale di natura **non commerciale**. Viene organizzata **ogni cinque anni** dalla nazione che ha vinto l'apposita gara di candidatura e prevede la partecipazione di altre nazioni invitate tramite canali diplomatici dal Paese ospitante.

Per l'edizione 2015 è prevista la partecipazione di **170 nazioni**. Oltre 60 quelle che hanno già sottoscritto la loro adesione. La prima Expo è stata quella di Londra nel 1851: il suo successo fu tale da spingere altre nazioni ad organizzare eventi analoghi, come l'Expo di Parigi del 1889 passata alla storia per la creazione della Torre Eiffel. La prossima Expo, quella del 2015, sarà a **Milano**.

Il **Monferrato** si candida, senza falsa modestia, a diventare la **porta di ingresso** per scoprire tutto il Piemonte in occasione dell'Expo2015. Da una parte la vicinanza con la Lombardia, con l'Aeroporto di Malpensa e il polo fieristico di Rho, dall'altra la Liguria con il porto di Savona, sempre più il vero porto turistico del Mediterraneo.

Dal 31 marzo al 23 novembre 2015 sono previsti, per l'Expo, **oltre 20 milioni di turisti** da tutto il mondo.

Non a caso, dunque, il 2015 è stato individuato come l'anno entro il quale costruire o, meglio, **ridefinire l'immagine del Monferrato**, creando una precisa identità, riconosciuta e ambita a livello internazionale.

Area storicamente compresa tra le province di Asti, Alessandria, Cuneo e Savona, il Monferrato è il **cuore enogastronomico** del Piemonte e si appresta ora a diventare un nuovo prodotto turistico di qualità.

**Accoglienza, formazione e marketing** saranno le azioni su cui fare leva nei prossimi anni, il tutto con un **approccio commerciale**. L'imprenditore dovrà investire, in modo responsabile e sostenibile, per far crescere il territorio. **Qualità e sostenibilità** dunque le parole chiave, le stesse su cui si sta costruendo la grande avventura dell'esposizione mondiale del 2015.

Geograficamente il Monferrato è in una **posizione strategica** e di collegamento obbli-

gato con la Lombardia: è a un'ora e mezza di treno o auto da Milano. Un dato non da poco se si tiene conto del fatto che nei sei mesi di apertura dell'Expo saranno presenti nel Nord Ovest d'Italia, oltre a quelli che giungeranno per l'Expo, 33 milioni di turisti, di cui 16 milioni stranieri, a cui si aggiungono 14 milioni di turisti dalla limitrofa Svizzera.

**Sport, infanzia, tecnologia e wellness** saranno i prodotti vincenti su cui i diversi territori che gravitano attorno a Milano (in un'area raggiungibile in meno di tre ore) dovranno puntare per attrarre il maggior numero di turisti.

Il Monferrato ha lanciato questa sfida turistica attraverso **un'alleanza** - tra i Consorzi Turistici di Asti, di Alessandria, Turismo Torino e Sagat Aeroporti Torino - finalizzata a cogliere le opportunità offerte dall'evento mondiale più vicino a noi e lo ha fatto coinvolgendo, ad oggi, le province di Savona, Asti e Alessandria e mettendo insieme oltre **300 operatori turistici** e avviando un proficuo dialogo con gli operatori del vino. Quest'invito è stato accolto da alcuni dei maggiori produttori astigiani in occasione del convegno "Expo2015: Imprenditoria e territorio, un binomio vincente per il turismo nel Monferrato", che ha chiuso il 17 settembre scorso la 45° Dojua d'Or.

Proprio in quell'occasione il presidente del Consorzio Asti Docg Paolo Ricagno ha lanciato la **candidatura dell'Asti Spumante** a diventare le bollicine ufficiali dell'esposizione mondiale.

Il Monferrato sta diventando un vero e proprio **laboratorio di idee** per l'Esposizione Mondiale ed è stato scelto già in più occasioni come area test per le presentazioni e i Roadshow ufficiali marchiate Expo2015 che nei prossimi mesi toccheranno tutto il mondo. Il TCI sperimenterà in Monferrato alcune nuove proposte turistiche rivolte alle scuole. Già il 23 maggio scorso, alla presenza di sottosegretari, onorevoli e politici del territorio, presso la Camera di Commercio di Asti, il Consorzio Operatori Turistici Asti e Monferrato ha presentato idee di **sviluppo del territorio** in ottica Expo2015. La Presidente della Società Expo2015, nonché Vice Presidente di Confindustria, dott.ssa Diana Bracco, presente all'incontro, aveva colto con entusiasmo l'idea di caratterizzare il nostro territorio con il concetto di "Benessere fisico, mentale, culturale".

Un metodo di lavoro e un approccio nuovo. **MonferratoExpo2015** nasce dalla necessità degli imprenditori di fare **sistema**, di trovare nuovi spazi commerciali, di dare un valore aggiunto al proprio prodotto; questo valore aggiunto non può che essere ricercato nel territorio, nelle proprie radici, nel Monferrato.

MonferratoExpo2015 vuole dare un messaggio preciso: gli **imprenditori** ci sono e vogliono **investire**, ma solo su progetti seri e con obiettivi precisi.

[www.monferratoexpo2015.it](http://www.monferratoexpo2015.it)

## alleanza per lo sviluppo

*giovanni prezioso*, segretario generale cgil asti

### *Crisi strutturale*

La recente congiuntura economica mondiale negativa ha colto il territorio astigiano, almeno in parte, in uno stato già preesistente di **crisi strutturale**. Le grandi industrie astigiane, infatti, in gran parte facenti parte del settore meccanico legato all'auto-motive, erano già direttamente interessate da ristrutturazioni pesanti.

La crisi attuale non ha fatto altro che aggravare una situazione già difficile; alcuni dati, quali le ore di cassa integrazione o le richieste di mobilità, confermano questa analisi, collocando **Asti** tra le province piemontesi con **i dati più allarmanti**.

Volendo proporre un'analisi del contesto, potremmo affermare che stiamo assistendo ad una **timida ripresa della produzione industriale**, che interessa però solo le aziende capaci di **esportare**. Il lento recupero dell'attività produttiva poggia soprattutto sulla domanda estera, mentre la domanda interna è ancora molta modesta.

La pur lieve ripresa non porta con sé occupazione. Sta avvenendo al contrario un fenomeno nuovo: la maggior parte delle **assunzioni** riguarda lavoratori precedentemente licenziati ed è **precaria**. Per molti lavoratori, spesso in età matura, vi è un cambio di status: dai contratti a tempo indeterminato cui erano soliti, scivolano verso **impieghi** a tempo determinato e **saltuari**, trovandosi in una inedita condizione di instabilità ed insicurezza.

Altri dati ci conducono a riflessioni preoccupate; si registra **un'inflazione del 2,7%**, contro un **andamento salariale negativo** (-0,8%). Aumentano i segnali di **disagio sociale**, come ad esempio il numero degli **sfratti**: sono stati 351 nel 2010, con un aumento rispetto all'anno precedente del 11% e si tratta nella quasi totalità di sfratti per morosità incolpevole. Crescono le richieste di tutela e **sussidi economici** da parte delle famiglie. Il **mercato del lavoro**, visto nel suo insieme, offre un **quadro sconsolante**; nel 2011 gli assunti con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato erano appena il 6% del totale, per il resto si è trattato di lavori precari.

Un'analisi dell'indicatore di qualità delle forme contrattuali ( indicatore che valuta il numero delle attivazioni, ma anche il monte ore lavorative) ci dice in modo molto chiaro che **il volume complessivo di lavoro** attivato è negativo, nonostante il numero di rapporti di lavoro attivati sia cresciuto del 13%. Questo significa che il lavoro offerto è di natura precaria. Meno lavoro per tutti, più brevi nel tempo, più precari e con una consistente riduzione del potere d'acquisto dei salari. Credo sia questa una delle cause fondamentali della **recessione economica**: il minor poter d'acquisto determina una contrazione del consumo interno; la conseguenza è un calo della produzione e il conseguente calo dell'occupazione, in una spirale negativa senza una fine apparente.

### *Fare sistema per il futuro*

Nel mezzo di questa crisi epocale ci sono due differenti modi di reagire, sia da parte

delle imprese che da parte dei lavoratori. Il primo è quello di tentare di salvarsi o ridurre il danno da soli, l'altro è quello di farlo il più possibile insieme.

Nel primo caso le imprese oltre ad utilizzare tutti gli strumenti possibili di tutela e compressione dei costi esasperano la propria competitività, nel secondo caso invece si cerca di fare sistema.

**Fare sistema sul territorio** vuol dire creare **un'alleanza per lo sviluppo**, per la promozione dei prodotti, per il benessere dei cittadini e la tutela ambientale.

Fare sistema vuol dire agire insieme per raggiungere lo stesso obiettivo generale condiviso ed assumersi le proprie responsabilità, ognuno nel proprio ambito.

La politica, le istituzioni, le forze economiche e sociali del territorio saranno in grado di fare questo ad Asti? Ad oggi non è successo.

Saremo dunque in grado di avere una visione che superi l'approccio settoriale, muovendoci in una **logica sistemica**, con la creazione di infrastrutture materiali ed immateriali che liberino risorse, facilitino gli investimenti e ne diminuiscano il rischio?

Sapremo individuare **un luogo** dove si pensi e si immagini il futuro, dove si ragioni su cosa può fare il territorio per lo sviluppo e cosa può fare lo sviluppo per il territorio?

Un luogo simile è a mio modo di vedere **strategico** per poter trasferire le conoscenze e le esperienze locali mettendole al servizio di uno sviluppo sostenibile. In modo più semplicistico, occorre un luogo dove pensare "cosa fare da grandi", cosa si è in grado di fare qui meglio di altri, come **intrecciare i vecchi mestieri con le nuove tecnologie**. Per tutto questo è necessaria la **partecipazione di tutti gli attori locali**, a partire dalle pubbliche amministrazioni. Il sindacato ha chiesto alle istituzioni di fare la propria parte e coordinare le forze del territorio, per difendere gli impianti manifatturieri rimasti e sollecitare investimenti ad Asti, a partire da quelli pubblici.

Se saremo in grado di fare ciò sono convinto che ad Asti esistano le condizioni e le risorse umane e materiali per affrontare bene il futuro.

## gli eredi degli antichi mercanti

*mauro ardisone*, presidente confesercenti

Parlare oggi di commercio è un'impresa ardua; la congiuntura economica negativa incide direttamente sulla capacità di spesa dei consumatori e quindi rischia di mettere in ginocchio gli operatori del settore e, dall'altro versante i cittadini identificano il caro prezzi con un'esagerata ricerca di guadagno da parte dei commercianti.

Asti non fa assolutamente eccezione a queste teorie. Da una parte vediamo **centinaia di vetrine abbandonate**, operatori che mantengono in vita la loro attività solo per l'impossibilità o la vergogna di chiuderla; di contro gli astigiani vorrebbero avere prezzi meno cari e/o negozi più evoluti.

Credo che una soluzione ideale non esista, ma, la parte principale spetta a noi commercianti che dobbiamo trasformarci **da bottegai a** veri e propri **imprenditori** (eredi degli antichi mercanti), capaci di leggere ed interpretare il continuo mutare della realtà socio-

economica e di decidere le variazioni e gli investimenti in base a quella che è la nostra vera ed unica **risorsa: il cliente**. È a lui ed alle sue esigenze che dobbiamo dedicare tutte le nostre capacità di analisi e di progettazione!

Il **salto di qualità** deve avvenire attraverso **due strumenti fondamentali**: la formazione professionale e l'associazionismo. Commercianti professionalmente preparati e collegati tra di loro nel fornire servizi comuni di altissimo livello (consegne a domicilio, promozioni, baby parking, intrattenimenti ecc.) potranno sicuramente rilanciare il settore e dare soddisfazione all'utenza.

Un capitolo a parte è costituito dal **ruolo delle istituzioni** nell'opera di rilancio della città e quindi anche del commercio. È ora che vengano messe da parte quelle logiche di lobby o di poltrona, che tanto scoraggiano operatori e cittadini in genere, e che si tiri fuori il coraggio di elaborare e realizzare **progetti** che facciano ripartire la città e l'economia.

Come chiedo ai commercianti di fare il salto di qualità e di mentalità, lo stesso concetto vale anche per le istituzioni; la professionalità, il coordinamento ed il **coraggio del rinnovamento** valgono altrettanto per i nostri gestori istituzionali.

**Sogno una città** con strade e piazze con un bell'arredamento urbano, con bei negozi aperti, possibilmente, anche in occasioni di manifestazioni festive e serali, con moltissime persone che passeggiano tra panchine, fioriere, negozi, banchi del mercato, artisti di strada ecc.; persone contente di vivere una città a dimensione d'uomo e con commercianti che ne siano parte attiva ed integrante.

Sarà un sogno, ma a me i sogni piacciono molto e voglio tentare di realizzarli e credo che una **ferma volontà** degli operatori e delle istituzioni possa portarci molto vicino al traguardo.

Concludo il mio ragionamento con una riflessione sulla grande distribuzione e sui centri commerciali. In molti tra cui economisti e molti politici sostenevano, negli anni scorsi, che la grande distribuzione era l'antidoto alla crisi, la realtà ha detto il contrario ed ora tutti gli indicatori statistici e socio economici evidenziano che abbiamo già superato il limite oltre il quale la **grande distribuzione** crea soltanto **danni sociali ed economici**: diminuzione dell'occupazione, desertificazione delle città, indebolimento dell'economia locale.

È ora quindi di mettere un freno all'espansione incontrollata delle grandi dimensioni che ormai costituiscono soltanto una speculazione edilizia per grandi investitori spesso non italiani.

# un centro per il monitoraggio del sistema imprenditoriale

*maurizio cisi, fabio sansalvadore*, università di torino

27

Le imprese manifatturiere e di servizi insediate sul territorio astigiano rappresentano un **sistema frammentato**, caratterizzato da prevalenza di PMI per le quali la naturale debolezza strutturale e concorrenziale non ha precluso - in taluni casi - buone performance operative, economiche e finanziarie fondate su eccellenza e innovazione. Tale sistema economico, perturbato anche da elementi esogeni negativi su scala internazionale, non è stato tuttavia immune da **eventi negativi** - particolarmente acuti in specifici settori di attività - che ne hanno minato, talvolta anche profondamente, la fisionomia ed i percorsi di crescita.

Le **ridotte dimensioni medie** delle unità operative, se da un lato sono fonte di flessibilità, dall'altro possono rappresentare, in un contesto di evoluzione tecnologica e di globalizzazione dei mercati, delle minacce, se non accompagnate da una adeguata **azione in "rete"** in grado di favorire la realizzazione delle condizioni di crescita operativa, culturale, di know-how e di ricerca.

Partendo dalle condizioni brevemente delineate, si propone entro la fine del 2011, la **costituzione di un centro di ricerca permanente per il monitoraggio del sistema imprenditoriale astigiano**, orientato alla valutazione sistematica delle sue evoluzioni, anche nell'ottica della verifica del grado di aggregazione tra le realtà economiche del territorio.

Il centro di ricerca si propone di individuare e formalizzare l'attitudine delle PMI a collaborare in rete al fine di migliorare le proprie performance alla luce degli assetti istituzionali, dei sistemi di governo e delle tecniche manageriali.

Con riferimento al sistema imprenditoriale astigiano, il centro di ricerca si prefigge di:

**1.** individuare nei **principali settori produttivi locali** le realtà che, con i loro tratti distintivi sotto il profilo strutturale, organizzativo e manageriale, si caratterizzano da comportamenti mirati a: diffondere la conoscenza; operare in modo innovativo realizzando un'eccellenza di prodotto e di processo; utilizzare tecnologie all'avanguardia; produrre reddito e creare valore, successivamente distribuito sul territorio; mantenere la vocazione produttiva del territorio; remunerare adeguatamente i fattori produttivi impiegati; porre in essere comportamenti virtuosi ed eticamente responsabili; sfruttare economie di scala; operare in modo trasparente verso gli stakeholders.

Attraverso tale analisi ci si propone di **mappare le eccellenze** ed evidenziare le best practices presenti sul territorio. Il ricorso a **banche dati**, consentirà di individuare la consistenza qualitativa e quantitativa, le risultanze economico - finanziarie con i relativi "trend" di settore, i meccanismi operativi e gestionali caratterizzanti le principali tipologie produttive delle aziende operanti sul territorio astigiano;

**2.** valutare la naturale propensione all'**economicità** della gestione coordinandola con

l'obiettivo di incentivare il miglior reinvestimento possibile della ricchezza prodotta non limitandosi all'esclusiva redistribuzione ai soci. Oltre a ciò, l'economicità della gestione sarà valutata anche in termini di riflessi sul tessuto sociale locale attraverso l'analisi sistematica delle **modalità di distribuzione del valore aggiunto**: analizzare i tipici meccanismi di "governance", individuando le "best practices"; identificare le forme di integrazione e di collaborazioni attualmente adottate dalle aziende del territorio.

Attraverso un'attività di benchmarking, rispetto ad altre realtà aggregative nazionali, si vogliono individuare **forme di collaborazione** che, da una parte, favoriscano lo sviluppo, anche dimensionale, delle PMI locali e che, allo stesso tempo, consentano di mantenere un certo grado di autonomia gestionale apprezzata dai piccoli imprenditori. L'obiettivo è fornire strumenti e spunti di riflessione destinati ai **policy maker** locali. Per questo si ritiene fondamentale il coinvolgimento delle **associazioni di categoria** nello studio delle dinamiche di funzionamento delle PMI, e la promozione di momenti di confronto con gli imprenditori e con le istituzioni.

Sotto il **profilo scientifico**, il centro di ricerca intende, inoltre: analizzare la bibliografica scientifica nazionale e internazionale sui temi dello sviluppo delle PMI; avere accesso ai network accademici e professionali di riferimento; partecipare a convegni scientifici aventi ad oggetto lo sviluppo e le attività delle PMI; eseguire ricerche sul territorio finalizzate alla pubblicazione di articoli su riviste di carattere nazionale ed internazionale.

Complessivamente, Il centro si propone come una sorta di **osservatorio** sulle PMI e sulle loro possibile forme di collaborazione in grado di verificare in modo sistematico lo stato attuale, le evoluzioni e le potenziali forme di aggregazione tra le realtà economiche del territorio.

Si ritiene che un output periodico del centro di ricerca possa essere rappresentato da un **rapporto annuale** sulle caratteristiche del sistema imprenditoriale astigiano.

Gli output periodici di ricerca si presume possano rappresentare nel tempo una modalità di valutazione delle PMI astigiane e delle loro forme di collaborazione in rete, anche nell'ottica della valutazione della diffusione della conoscenza, delle tecnologie e della creatività.

**Metodologia**: L'attività del centro di ricerca si fonderà sull'applicazione del metodo scientifico condizionato alla costante integrazione tra momento induttivo e momento deduttivo e prevedrà: ricerca da data base a pagamento di informazioni societarie ed economico-finanziarie; definizione e somministrazione di questionari quali-quantitativi rivolti ai responsabili aziendali; analisi specifica di iniziative di eccellenza attraverso interviste e creazione di case-studies; monitoraggio delle complessità della realtà astigiana attraverso promozione di incontri con gli imprenditori.

Il principale prodotto atteso dell'attività del centro di ricerca è rappresentato dalla realizzazione di un **rapporto periodico** di ricerca con cadenza annuale in cui si presentano i risultati.

## asti domani

*fondazione giovanni gorìa*

Il primo rapporto sulle realtà e sulle prospettive della città di Asti e della sua provincia nasce da una serie di interrogativi e non vuole dare delle risposte. Vuole semplicemente offrire una sistematicità a **questi** ed altri interrogativi che spera di contribuire a suscitare, fornendo al tempo stesso materiali di base da cui partire per approfondire analisi ed elaborare possibili risposte.

È un primo contributo ad un **percorso di ricerca** che ha l'ambizione di proporsi in una prospettiva innovativa: **partire dal territorio** per creare **premesse di sviluppo** non banalmente appiattite sul racconto dell'esistente, ma **proiettate** in una dimensione di crescita sostenibile orientate in misura crescente verso la dimensione dell'**economia della conoscenza**. Il rapporto *Asti domani* è il frutto di un **gruppo di ricercatori del frame**, ma prende spunto e se n'è arricchito via via, dagli stimoli di un gruppo eterogeneo di persone che hanno dato vita con noi per oltre un anno, ad un informale **laboratorio di idee** originato da un primo tavolo assolutamente trasversale per età e sensibilità culturali dei partecipanti avviato nel 2009.

Una proposta di questo genere viene dalla **Fondazione Gorìa** perché Gianni Gorìa in gioventù è stato, prima che statista, responsabile dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Asti ed un protagonista del dibattito locale sullo sviluppo del territorio. Erano gli anni in cui si discuteva in Italia di **programmazione economica**, di fondo di solidarietà in agricoltura, e localmente dell'autostrada Torino – Piacenza ancora in costruzione, di campagne abbandonate per il lavoro alla Fiat, di industrializzazione incompiuta. Quarant'anni dopo la realtà intorno a noi è cambiata profondamente, ma il **rischio declino** resa in agguato dietro l'angolo, nonostante l'invidiabile collocazione geografica, nel cuore del Nord Ovest che i cugini alessandrini propongono come la porta d'Europa per l'intero Mediterraneo.

Da queste ed altre considerazioni l'idea di impegnare l'istituzione culturale che porta il nome di Gianni Gorìa anche in un **progetto di ricerca socioeconomica** di cui questo lavoro è il primo frutto tangibile che si offre come strumento di discussione ed ulteriore approfondimento. A volte anche i numeri possono rivelare di avere un'anima. Ma lo fanno solo a chi sa leggere. E poi sa farli vivere, magari qualche volta anche sognando. Abbiamo **un'idea su cui lavorare**. La svilupperemo con le prossime ricerche e con l'apporto di tutti coloro che vorranno fornire suggerimenti. La definiamo **serra creativa**, ossia il luogo molto più reale di quanto si possa immaginare per fare crescere **buoni progetti sul territorio**, anche se non necessariamente dal territorio, in ossequio al principio ormai affermato secondo cui è possibile agire locale pensano globale.

Alla presentazione del report di ricerca *Asti domani* (16 aprile 2011) presso Sala Pastrone la professoressa **Adriana Luciano**, responsabile della ricerca, ha mostrato un quadro molto vario di una città anch'essa toccata dalla crisi, ma composta da un tessuto vivo dal quale ripartire, mettendo in luce i punti di debolezza ed i punti di forza di questa città.

Alla presentazione ha partecipato **Ferruccio Dardanello**, Presidente di Union Camere che ha sottolineato l'importanza che un report di ricerca di questo tipo riveste per una città ed ha esortato gli amministratori locali a leggere bene il manuale *Asti domani* perché da esso si evincono quegli aspetti importanti su cui si deve avviare una proficua riflessione, fondamentale e preparatoria all'agire in una direzione. L'auspicio di Dardanello è lo stesso della Prof.ssa Luciano e della Fondazione Giovanni Gorla, perché le idee non camminano da sole ed una ricerca di questo tipo ha senso se viene raccolta ed realizzata dagli amministratori locali.



foto Franco Bello

# osservatorio partecipato sulla realtà economica

*adriana luciano*, università di torino, fondazione giovanni gorla

## *Obiettivo del progetto*

Le informazioni servono per decidere ma soprattutto per fornire punti di partenza condivisi al dibattito e alla **negoziazione tra gli attori sociali del territorio** e per favorire l'elaborazione di visioni comuni dello sviluppo sociale ed economico.

A questo scopo occorre creare un ambiente in cui ricercatori, decisori, portatori di interessi possano confrontarsi e produrre una **conoscenza partecipata** utile per guidare le politiche locali.

Una conoscenza non delegata agli esperti, non chiusa dentro letture preconette, non limitata alla produzione di dati, bensì fondata sul confronto tra **diversi punti di vista** e sulla capacità di leggere informazioni per loro natura limitate e ambigue.

L'ambiente che intendiamo costruire è quello di un **osservatorio** capace di esplorare le molteplici dimensioni dello sviluppo e della competitività della provincia di Asti attraverso un **approccio multidimensionale** che consenta di realizzare un attivo coinvolgimento degli **attori sociali chiave** nella definizione dei **problemi** e nella costruzione delle **interpretazioni**.

## *Dimensioni e fonti dello studio*

Gli ambiti di **questioni** che saranno affrontate riguardano: la popolazione; il capitale umano; il mercato del lavoro; il sistema economico locale; i servizi.

Ogni area tematica sarà analizzata prendendo in considerazione sia la **dimensione diacronica** (l'andamento nel tempo delle variabili considerate), sia la **dimensione comparativa** con altre realtà che via via si riterranno significative (città, province, regioni o paesi). Laddove le fonti disponibili lo consentano saranno sviluppate anche **comparazioni microterritoriali** tra le diverse aree della provincia.

Le **fonti** che verranno impiegate per la raccolta dei dati saranno quelle istituzionali disponibili (Istat censimenti e Forze di Lavoro, Banca dati demografica Regione Piemonte, Atlante province italiane Tagliacarne-Unioncamere, CERVED, CCIAA, Banca dati Damasco sull'Istruzione, Osservatorio Regionale sugli stranieri, Sistema Informativo Lavoro, Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, Sistema Regionale dell'Assistenza, Agenzia delle Entrate, ecc.).

Ciascuna di queste fonti richiede livelli diversi di trattamento ed **elaborazione statistica**, che vanno dal semplice riordino di dati già strutturati – ad esempio per i dati provinciali sui tassi di attività e di occupazione - fino all'accesso e alla rielaborazione finalizzata di dati individuali grezzi, disponibili nelle grandi banche dati amministrative, come il Servizio Informativo Lavoro o l'Archivio dei dati campionari delle Forze di Lavoro ISTAT – ad esempio per la ricostruzione a livello comunale delle caratteristiche

degli avviamenti al lavoro o dei flussi di soggetti che perdono l'occupazione.

Una particolare attenzione sarà posta a raccogliere le ricerche più recenti realizzate dai vari osservatori che consentano una lettura più approfondita delle dinamiche territoriali. L'analisi verrà progettata in modo da assicurare la massima **leggibilità dei dati** che saranno presentati e garantire la possibilità di realizzare **aggiornamenti** periodici.

Si prevede di articolare la ricognizione negli ambiti di interesse attraverso **indicatori** riferiti alle seguenti **dimensioni chiave**, tenendo dove possibile gli indicatori distinti per uomini e donne

*Struttura del territorio:* altimetria dei comuni; densità della popolazione; dimensioni dei comune in termini di abitanti residenti; articolazione sul territorio di centri urbani medi e minori.

*Popolazione:* presenza di popolazione infantile e giovanile (minori e da 0 a 3 anni e minori di 18 anni); presenza di popolazione anziana (sopra i 65 anni e sopra i 75 anni); struttura della popolazione/livello di dipendenza; presenza di popolazione straniera; presenza di famiglie unipersonali; presenza di famiglie numerose (sopra 5 componenti); presenza di famiglie monogenitoriali; presenza di persone divorziate; variazione nel medio e lungo periodo della popolazione residente (italiana e straniera).

*Capitale umano:* livello di istruzione (giovani e adulti); articolazione dei percorsi formativi seguiti; livello degli investimenti attuali in capitale umano (iscrizione dei giovani alle scuole superiori e università); pendolarismo scolastico; dispersione scolastica.

*Mercato del lavoro:* tassi di occupazione, tassi di attività, occasioni di lavoro stabile; occasioni di lavoro temporaneo (a termine e in somministrazione); occasioni di lavoro qualificato e ad alta specializzazione; disoccupazione (disoccupati, in mobilità, disponibili al lavoro); disoccupazione giovanile e anziana; ammortizzatori sociali.

*Sistema economico locale:* livello di crescita economica (1991-2001 e 2001-2007); specializzazione settoriale e territoriale dell'economia (agricoltura e filiera agroalimentare, settori industriali, edilizia, commercio, servizi imprese e persone, turismo e cultura); densità imprenditoriale e presenza di microimprenditorialità diffusa; redditi (imponibili irpef); patrimoni (abitazioni in proprietà e dimensioni delle abitazioni in relazione agli abitanti); caratteristiche dell'occupazione.

*Servizi e welfare locale:* tipo di organizzazione dei servizi sociali (consortile, mista o comunale); spesa sociale per abitante (totale, regionale, comunale); volume di utenza dei servizi sociali (stock al 31.12, flusso nell'anno, per tipologie di destinatari, per tipologia di prestazioni); posti e attese in asili nido.

In relazione a queste dimensioni, verranno anche presi in esame gli indicatori – oggettivi e soggettivi - elaborati da diversi soggetti (Sole 24 ore, Italia Oggi, Legambiente, ecc.) per la costruzione delle note graduatorie nazionali tra le province italiane.

*Modalità di realizzazione*

Allo scopo di favorire la partecipazione degli attori locali coinvolgendoli fin dalla fase di impostazione del lavoro, si propone di organizzare l'attività di osservatorio accompagnando all'analisi dei dati **incontri periodici** con il tavolo di lavoro della Fondazione Gorla o con altri soggetti interessati, come segue: Un incontro di avvio del progetto

con il tavolo di lavoro della Fondazione Gorla (comitato guida) in cui i ricercatori presenteranno le fonti e la batteria di indicatori disponibili per ogni dimensione in modo che si possa decidere quali variabili/fonti prendere in analisi, le scansioni temporali e le dimensioni territoriali; una proposta di calendario per gli incontri successivi e l'indicazione del tipo di interlocutori che sarebbe bene coinvolgere di volta in volta per l'approfondimento delle singole tematiche. Sarà il Comitato guida a decidere quali persone dovranno essere invitate; proposte di impostazione del rapporto di ricerca (dimensione, impostazione dei contenuti, eventuale periodicità...), per definire un'ipotesi condivisa. Quattro incontri di approfondimento/discussione: 1) la dimensione demografica territoriale (con particolare attenzione alle dinamiche migratorie); 2) il sistema economico; 3) il mercato del lavoro e l'istruzione; 4) la qualità sociale dello sviluppo.

Prima di ogni incontro che sarà calendarizzato con largo anticipo proponiamo che siano inviati i materiali di lavoro (tabelle, analisi comparative...) a tutti i soggetti che verranno invitati a partecipazione in modo che ognuno abbia il tempo di riflettere.

Un incontro conclusivo con il comitato guida per raccogliere le osservazioni rispetto alla prima stesura del rapporto di ricerca; condividere le prospettive di lettura dell'analisi complessiva e individuare scenari possibili di sviluppo.

#### Ricercatori impegnati nell'attività

**Adriana Luciano** ordinario di Sociologia del lavoro presso l'Università degli Studi di Torino; **Roberto Di Monaco**, docente di Sociologia dell'organizzazione presso l'Università di Torino; **Roberta Santi** Ha svolto attività di ricerca in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino, enti di ricerca torinesi.

## asti città di cultura

*edoardo angelino*, insegnante

Questo articolo ripropone temi che sono dibattuti da oltre trent'anni e non ha certo l'ambizione di dare ricette miracolose o risposte definitive, che in questo lungo arco di tempo, nonostante i molti sforzi, non sono state trovate. È chiaro che i problemi esposti sono di difficile soluzione, da un lato per la cronica mancanza di risorse e dall'altro perché sono in gioco interessi notevoli e le resistenze ai cambiamenti, anche legittime, sono forti. Per questo negli ultimi anni le amministrazioni locali hanno puntato soprattutto alla **gestione dell'esistente**, senza proporre modifiche incisive o indicare nuove strategie.

Tuttavia ora le **difficoltà economiche** in cui si dibatte il nostro territorio e i **tagli** sempre più feroci alle risorse dei comuni e delle province impongono scelte difficili ed è necessario che si riapra la discussione su questo argomento.

Il prossimo anno ci saranno le elezioni comunali e i cittadini dovranno decidere se considerare il settore della cultura nel suo insieme un lusso a cui a malincuore si può

rinunciare o un investimento che, sia pure a fatica, è necessario fare.

Il mio intervento vuole appunto essere un iniziale contributo in questa direzione.

Esiste un generico accordo nell'affermare che, per uscire dalla crisi che da anni investe la nostra zona, un ruolo importante nell'ambito dell'economia astigiana deve essere affidato al **settore culturale, enogastronomico e turistico**.

In questa prospettiva tutte le forze politiche si sono sempre dette favorevoli a rafforzare l'immagine di **Asti come città di cultura**, tant'è vero che, anche a distanza di cinque anni, continua ad essere attuale il *Piano di sviluppo e promozione della città di Asti*, elaborato dall'università Bocconi di Milano. Questo studio individua alcuni **assi strategici**; nel **quinto** invita a "puntare sul turismo come filiera produttiva integrata di enogastronomia, produzioni biologiche, cultura ed arte". Nel **secondo**, dedicato al rafforzamento delle eccellenze culturali, afferma: "Al fine di migliorare l'immagine della città e di conseguenza la sua visibilità e capacità di suscitare interesse in un contesto anche internazionale, appare opportuno identificare alcuni (possibilmente pochi e strategici) **progetti di eccellenza** in campo culturale e appoggiarli su un solido intervento di supporto alla formazione culturale generale. Accrescere il livello culturale della città vuol dire, nel medio-lungo periodo, accrescere la qualità del **capitale umano**."

Senza dubbio una politica di questo genere non può essere concepita in un ristretto ambito comunale o provinciale, ma deve essere **aperta a sinergie** a livello regionale con collaborazioni da un lato con Torino e dall'altro con il sud Piemonte e, perché no?, anche sviluppando collegamenti con tutto il nord Italia: Genova è a poco più di un'ora di strada e a Milano è ormai imminente l'Expo 2015.

Con queste premesse cerchiamo di capire se sia ragionevole per nostro futuro scommettere sullo sviluppo di Asti come città di cultura. Ovviamente non dobbiamo farci troppe illusioni. La nostra città non è Firenze o Venezia e quindi non potrà mai vivere esclusivamente di turismo culturale, tuttavia io non sono pessimista e sono convinto che questo settore possa essere un importante tassello per il **rilancio della nostra economia**: non partiamo da zero ma possiamo contare su alcuni importanti punti di forza.

- Il panorama di eventi è ricco e vario e ci è invidiato da molte altre realtà del Piemonte.

Palio, Sagre, Douja d'or, Arti e mercanti, Asti teatro, Asti musica, Passepartout, Cantè bergera, a Sud di nessun Nord, Asti d'appello sono alcune tra le iniziative di maggior spicco. A queste se ne possono aggiungere una miriade di altre di varia portata organizzate da enti istituzionali come la Biblioteca, l'ISRAT, l'Archivio di stato e l'Archivio storico comunale o dalle numerose associazioni private presenti sul territorio.

- Accanto ai due piccoli musei esistenti è stata completata la Pinacoteca Civica a palazzo Mazzetti e sono in via di allestimento il Museo alfieriano, quello diocesano, quello paleontologico e quello del Risorgimento. Nell'insieme consentono di ripercorrere la storia di Asti dalle antiche ere geologiche al recente passato. Inoltre è disponibile l'edificio dell'Enofila come centro per le manifestazioni.

- Sono presenti diversi corsi universitari con quasi mille allievi e la nuova sede universitaria nella ex caserma Colli di Felizzano è ormai pienamente operativa.

- Esistono in città prestigiose istituzioni culturali come ad esempio la Fondazione Vittorio Alfieri, il Centro Studi sui Lombardi.
- Sono radicate nel nostro territorio numerose associazioni culturali molto attive che costituiscono un fertile retroterra e una preziosa risorsa per sviluppare Asti come città di cultura.

Tuttavia vi sono anche **punti critici**. Ne cito alcuni.

• **Manifestazioni culturali.** Ogni ente organizzatore agisce in modo indipendente. A settembre abbiamo un insieme di manifestazioni imponente ma poco coordinato. Di conseguenza, a fronte di un impegno notevole di risorse finanziarie e umane, il ritorno di immagine non è soddisfacente. Basti pensare allo scarso spazio che le nostre iniziative hanno sulla rete Tre Regionale, per non parlare delle tv e dei giornali nazionali. Negli ultimi anni poi la stagione culturale, pur segnalando buoni risultati come quello di Asti Musica, ha evidenziato grosse difficoltà, tra le quali spicca la ormai cronica crisi di pubblico di Asti Teatro.

• **Musei.** Trovare i finanziamenti e impegnarsi per il completamento della città museale, che è senza dubbio una grandissima risorsa per Asti, è necessario ma non basta, occorre provvedere al loro futuro funzionamento. La crisi attuale, con i sempre maggiori tagli governativi, mette drammaticamente in evidenza il problema della manutenzione e della gestione ordinaria di complessi museali di queste dimensioni.

• **Università.** I numerosi corsi attivati appaiono frammentari. L'abbandono della facoltà di Economia, non contrastato dalle amministrazioni Galvagno ed Armosino, lascia un vuoto difficile da colmare. Non esiste per adesso un vero "cuore" che consenta di caratterizzare la nostra università e che attiri un consistente numero di allievi dall'esterno.

• **Centri culturali.** La crisi della Biblioteca consortile astense è la prova più evidente della superficialità con la quale la giunta comunale e quella provinciale di centrodestra stanno affrontando il problema della cultura nel nostro territorio. Un'istituzione così attiva e radicata come la biblioteca, con un elevatissimo numero di frequentatori, è vista con un sostanziale disinteresse dalla Provincia, quasi fosse solo una spesa superflua da tagliare o addirittura eliminare.

A fronte di questa situazione quali sono le possibilità di intervento?

Ecco **alcune ipotesi** su cui discutere:

• **Manifestazioni.** Bisogna riflettere sull'insieme delle manifestazioni culturali che si svolgono annualmente, calcolare le ricadute delle singole attività e i costi ad esse legate. Occorre individuare **indicatori**, concordati con gli organizzatori, che consentano di stimare la riuscita degli eventi. Bisogna poter valutare la **qualità** dell'evento, la presenza del pubblico, la risonanza sui media, l'incidenza che può avere sull'immagine della città, anche nel lungo periodo. Ad esempio, visto il successo di Asti musica, occorre valutare la fattibilità di progetti come quello della Casa della musica o dell'università del jazz. Forse possono trovare una sede nella caserma Colli di Felizzano. È necessario inoltre un minimo di **coordinamento** tra le manifestazioni, a partire da un calendario attendibile che possa essere di riferimento per tutti gli enti culturali cittadini. È necessario realizzare **sinergie organizzative**. Questo non vuol certo dire che gli organismi

politici debbano interferire nel lavoro dei vari soggetti che operano nel settore, imponendo scelte o dettando contenuti specifici. Non è questo il loro ruolo. Tuttavia non dovranno neppure limitarsi alla funzione di “ufficiali pagatori”, che erogano contributi, concedono locali e forniscono personale e strutture, senza verificare la ricaduta che gli eventi hanno.

• **Musei ed Enofila.** È necessario pensare fin d’ora ad un **coordinamento dei musei** in via di completamento, per ridurre al minimo i costi, per evitare il proliferare di enti culturali e per proiettare al meglio l’immagine della nostra città come città di cultura a livello nazionale e internazionale. Ogni museo astigiano è un gioiellino e messi insieme costituiscono un patrimonio notevole, ma singolarmente non credo che siano in grado di attirare costantemente un grande pubblico da fuori. Molte altre città possono vantare strutture analoghe. È dunque necessario individuare **eventi** o mostre con caratteristiche particolari che possano attrarre pubblico al quale “vendere” anche il resto del patrimonio culturale del territorio. Allo stesso modo bisogna definire con chiarezza gli scopi che deve avere l’edificio dell’Enofila e le modalità della sua gestione in accordo tra Comune, Provincia e Camera di Commercio.

• **Biblioteca.** Occorre al più presto attivare la **Fondazione** della biblioteca ed è necessario che l’Amministrazione provinciale ne faccia parte. C’è il rischio di una paralisi di questo ente, che è fondamentale nella promozione dell’immagine culturale di Asti.

• **Università.** Credo che innanzi tutto le amministrazioni locali debbano scegliere se investire o meno nella nostra Università. Se essa viene concepita solo come una sede più comoda per i nostri studenti, un’istituzione che consente di risparmiare un viaggio a Torino o ad Alessandria è chiaro che può essere chiusa subito con notevoli risparmi. L’Università ad Asti ha un senso solo se è in grado di portare in città **studenti da fuori** e rafforzare l’immagine di Asti come città di cultura. Per questo credo sia importante innanzi tutto difendere i **corsi** esistenti e ormai stabilizzati e in secondo luogo potenziare i **master** in grado di attrarre studenti fuori sede.

In questa prospettiva l’amministrazione comunale può contribuire allo sviluppo della nostra Università completando le strutture presenti all’ex caserma Colli di Felizzano, per il cui restauro sono già state spese somme notevoli.

Ultima considerazione: **turismo medico.** Asti si è dotata di un **nuovo ospedale**, uno dei più moderni del Piemonte, che la giunta Cota ha deciso di accorpate con quello di Alessandria. Al di là dei pessimi effetti per gli utenti che il ridimensionamento del Cardinal Massaja produrrebbe, si avrebbero ricadute negative anche per l’economia cittadina in generale. Infatti questa imponente struttura deve essere una risorsa e non un peso per la nostra città. Occorre invertire l’attuale consolidata tendenza che vede i pazienti astigiani costretti a migrare verso altri ospedali per avere cure di avanguardia. Il nostro ospedale ha reparti di eccellenza che, se potenziati, possono attrarre pazienti dal resto del Piemonte o da altre regioni. A questo si può aggiungere lo sviluppo di un **turismo medico** che sfrutti al meglio le potenzialità del nostro moderno complesso. I congressi medici possono essere infatti un ottimo momento per far conoscere il nostro territorio ad un pubblico potenzialmente interessato alla cultura e all’enogastronomia.

## progetto biblioteca

*donatella gnetti*, direttore biblioteca astese

Nei prossimi mesi la **Biblioteca Astense** sarà interessata da due radicali **cambiamenti**. **Il primo** riguarda la **figura giuridica** dell'ente, che dopo cinquant'anni cesserà di essere un consorzio tra il Comune e la Provincia di Asti per diventare fondazione. Questo cambiamento, suggerito se non imposto da norme legislative che mirano a eliminare i consorzi tra enti locali, non avrà alcuna sensibile ripercussione sul pubblico dei lettori e dei frequentatori, ma segnerà una svolta importante a livello amministrativo: una volta perfezionato il passaggio a **fondazione** la Biblioteca, ente non più di diritto pubblico ma privato, sarà in grado di operare con maggiore flessibilità, pur mantenendo e anzi implementando l'autonomia di gestione e continuando a garantire servizi a tutto il territorio provinciale.

**Il secondo** cambiamento riguarda la **sede** e prevede il trasferimento da Palazzo Alfieri, dove la Biblioteca opera dal 1903, a **Palazzo del Collegio**.

A ben vedere si tratta di un ritorno, perché fu proprio in quell'edificio che aprì i battenti la prima biblioteca pubblica della città di Asti, nel lontano 1873. Ma mentre allora occupava le stanze d'angolo tra via Goltieri e Corso Alfieri, locali oggi del Liceo Classico, la nuova dislocazione prevede l'utilizzo di tutto il piano terreno dell'altra ala dell'edificio, già sede del Centro Giovani: lo spazio si articola intorno al vasto cortile interno e comprende il corridoio perimetrale e i locali che affacciano su di esso.

Sulla base del **progetto** studiato dall'architetto Nivolo sono stati abbattuti i muri divisorii degli uffici nell'ala a sud del cortile, ottenendo una grande **Sala**, detta *delle colonne*, che ospiterà scaffali e postazioni di lettura. Tutto il perimetro del corridoio interno sarà occupato dal lato muro da scaffalature per i libri, dal lato vetrata da tavoli e postazioni di studio. Sul lato lungo del corridoio verso via Carducci affacceranno le sale della biblioteca ragazzi, gli uffici del centro rete e la biblioteca di storia locale; l'ala più corta verso via Goltieri ospiterà direzione e amministrazione, quella dirimpetto la sala riviste e i magazzini.

Il cortile sarà attrezzato in modo da poter ospitare manifestazioni anche con accesso indipendente rispetto agli spazi della Biblioteca, senza pregiudicare la possibilità di allestire postazioni di lettura e di studio all'aperto: queste risultano particolarmente gradite ai lettori e agli studenti, che già nella sede attuale affollano il piccolo patio interno nelle belle giornate.

Con questa soluzione la Biblioteca aumenterà i propri **spazi di oltre il 30%** sia per le scaffalature sia per le postazioni, senza contare i posti a sedere che saranno disponibili nel cortile interno; inoltre la possibilità di continuare a utilizzare come magazzino la scaffalatura a muro su due piani dell'attuale salone di lettura garantirà una soluzione pratica per il patrimonio librario di uso non corrente, oggi costretto in spazi insufficienti. Le **spese** per la nuova sede sono state sostenute dal **Comune** con un contributo della **Regione Piemonte** per l'**arredo**: in un periodo di difficoltà economiche si è riusciti,

pur con mille difficoltà, a dare una risposta ai pressanti problemi di spazio della Biblioteca, utilizzando locali che ben si prestano a ospitare sia l'attività quotidiana sia le iniziative di maggior respiro, quali *Passepartout*.

Non è stato possibile per il momento reperire risorse utili per attivare servizi ormai consueti nelle biblioteche più moderne, specie nel nord Europa, quali per esempio l'aula dotata di lavagna elettronica e computer collegati in rete per il lavoro di gruppo delle classi o più semplicemente per realizzare un servizio di caffetteria interna. Tuttavia miglioramenti ci saranno: e saranno legati proprio alla maggiore disponibilità di spazi.

Un'analisi dell'**utenza** della Biblioteca mostra come i frequentatori si dividano in **due categorie** ben definite: ci sono coloro che utilizzano il servizio di prestito dei libri senza fermarsi in sede e coloro che si fermano a lungo in Biblioteca, utilizzandola come luogo di studio. Questi ultimi sono studenti di scuola superiore e universitari che si servono dei materiali di consultazione della Biblioteca, ma che la vivono soprattutto come un luogo di incontro e di aggregazione, dove si viene per studiare, ma anche per fare una chiacchierata con gli amici durante la pausa.

Spesso si formano gruppi non proprio silenziosi e questo disturba – nella situazione attuale – chi invece chiede raccoglimento per leggere e studiare e non riesce a trovarlo in uno spazio indifferenziato dove si trovano a convivere – e a collidere – esigenze diverse.

Nella nuova sede la *Sala delle colonne* sarà disponibile per chi vorrà studiare in gruppo e per i ragazzi più giovani, mentre nei locali più piccoli verranno ricavate postazioni riservate a chi abbia particolari esigenze di concentrazione. L'**emeroteca** ospiterà la terza categoria, i frequentatori quotidiani, che si fermano a leggere giornali e riviste.

La **biblioteca dei piccoli**, già ora molto frequentata da classi di bambini della scuola materna ed elementare, occuperà un luminoso locale di dimensioni più che doppie rispetto all'attuale. E più spazio sarà anche riservato al materiale bibliografico di interesse locale.

Collegarsi a **internet** tramite il proprio computer sarà possibile grazie alla rete wi-fi del Comune di Asti, già attivata.

E anche il momento della pausa troverà una soluzione, se non proprio all'avanguardia, quantomeno più comoda dell'attuale, che penalizza i fumatori costringendoli all'esterno anche nella brutta stagione: li accoglierà un locale appositamente predisposto con distributori di bibite e caffè. E con tanti portacenere, nella speranza che, diversamente da quanto avviene al presente nel patio, siano correttamente usati!

## teatro e società

*fabio fassio*, teatro degli acerbi

L'Associazione Culturale Teatro degli Acerbi è stata la **scommessa** di un gruppo di giovani astigiani appassionati e innamorati che ha scelto di fare **teatro sul territorio e per il territorio**. Dall'incontro con il regista e autore Luciano Nattino di Casa degli Alfieri questa scommessa ha preso una direzione, si è consapevolizzata, ha trovato radici e senso, senza diventare, a nostro giudizio, sterile provincialismo autoreferenziale. I legami con il Piemonte, l'Astigiano e la sua cultura sono profondi nelle **scelte artistiche**: emergono negli spettacoli come *Canto per Vanzetti* in cui un piemontese sognatore e volante si ritrova stritolato dai pregiudizi e dai giochi di potere di una giustizia spietata; dalla sua storia emblematica emerge tutta l'umanità e la determinazione dell'anarchico di Villafalletto. Nei monologhi *Francesca e l'eroe* e *Il barbiere di re Vittorio* le vicende legate all'Unità d'Italia sono descritte dai semplici, dagli umili figli della terra. Nel primo caso le imprese dell'Eroe dei due mondi sono riportate in vita dall'ultima moglie di Garibaldi (nata a San Martino Alfieri), nel secondo da un personaggio di fantasia proveniente da Rocca d'Arazzo che, tra l'altro, è il luogo dove ha sede legale la Compagnia. Il monologo attualizza pettegolezzi, fatti e misfatti di Palazzo Reale e delle sale del potere.

In questi anni il Teatro degli Acerbi, alla continua ricerca di spazi diversi dai teatri e di un **rapporto nuovo con il pubblico** ha anche sperimentato l'esperienza del **Teatro Viaggiante**: un vecchio furgone Wolkswagen ribattezzato *Arsenale delle Apparizioni* e trasformato in un palco mobile che ha scarrozzato per fiere e sagrati, feste patronali e piazze, portando ovunque gli spettacoli *Storie di Paese* e *Apparizioni tascabili*, omaggi alla paesanità attraverso i racconti di Bruno Bianco, al nostro dialetto con i monologhi indimenticabili di Carlo Artuffo e alla musica della nostra terra ospitando Paolo Tomalino, uno chansonnier che dopo tanti anni in Giappone è ritornato nella sua Rocchetta Tanaro per restare, suonare e cantare. L'ultima creazione viaggiante è *Baracun!* nel quale il rumoroso macchinino è trasformato nel carrozzone colorato del dottor Delpruss, ciarlatano di paese che propina i più fantasiosi elisir a sprovveduti clienti. Questo spettacolo è stato ospite presso di numerose fiere e premiato da un'accoglienza festosa e all'insegna del divertimento.

L'attività del Teatro degli Acerbi non si è limitata agli spettacoli ma ha tagliato trasversalmente l'astigiano attraverso **reading** sulla storia partigiana, sugli anni di piombo, sulla storia de "I Bulun" ovvero la Way Assauto, fucina di vita nel cuore della città e attraverso uno spettacolo-evento prodotto con il Festival Asti Teatro sull'antica Avir, la vetreria, secondo cuore pulsante di una Asti che non c'è più. Una delle ultime creazioni in questa direzione è *Si chiude bottega?*, altra provocazione artistica che si interroga sul destino delle antiche botteghe storiche astigiane e che porta il teatro fra banconi e pedane, scaffali e magazzini per tentare di sensibilizzare la città sulla perdita di un patrimonio unico e insostituibile come il mondo di relazioni che in bottega trova il suo

luogo d'elezione. Sul territorio da quasi un decennio Teatro degli Acerbi gestisce tre piccole **rassegne indipendenti**: *La Mezza Stagione* a Costigliole d'Asti che è riuscita col tempo a portare tanto pubblico e artisti di grande qualità (anche internazionali) in uno dei più bei borghi della nostra terra, *La Ruota del Mulino* nei paesi della Comunità Collinare Valtiglione e Dintorni che propone un teatro di tradizione e memoria locale ma anche nazionale e condivisa tra città e campagna, oriundi e "immigrati".

Ultime esperienze in questa direzione sono state la rassegna *Teatro a Veglia* in collaborazione col Comune di Incisa Scapaccino: un modo per ritrovarsi, stare insieme e raccontarsi come si faceva nelle stalle dei nostri nonni e *Paesaggi e oltre: teatro e musica d'estate nelle terre d'astesana* una rassegna estiva di grande richiamo per la Comunità delle Colline tra Langa e Monferrato.

La Compagnia collabora inoltre a **rievocazioni storiche** come l'*Assedio di Canelli*, *Azzano in Fiamme*, *Incisa 1514*, la *Rievocazione della vittoria di Aleramo sui Saraceni*; gli attori del Teatro degli Acerbi hanno animato per anni la Fiera del Rapulè di Calosso d'Asti, organizzano il Premio Letterario Ettore Ottaviano che raccoglie e premia i migliori lavori di scrittori emergenti selezionando tra più di cento racconti provenienti da tutta Italia.

Per quanto riguarda il settore **educazione e scuola** gli attori del Teatro degli Acerbi hanno costruito **laboratori creativi** presso scuole di tutti i gradi su una porzione di territorio astigiano molto estesa svolgendo la propria attività formativa da Canelli a San Damiano, da Asti a Costigliole, da Castagnole Lanze a Villafranca, un elenco che sarebbe troppo lungo ma che contribuisce a creare una rete di legami e rapporti densa e molto produttiva negli esiti culturali. I ragazzi si sono esibiti in spettacoli a carattere storico, di Commedia dell'Arte, di ricerca sul teatro del 900°, fiabe, testi a tema ecologico, cortometraggi e azioni sceniche per la giornata della memoria.

Proprio l'esistenza di una rete territoriale fitta e articolata ha consentito di far assistere più di 3000 allievi delle scuole astigiane ai nostri spettacoli sia in teatro che in luoghi alternativi come palestre, aule magne e corridoi.

La Compagnia è stata anche vincitrice di tre bandi promossi dall'Assessorato Regionale alle Politiche sociali e per la Famiglia con tema il problema del bullismo, delle relazioni, della conoscenza di sé.

Spiace aver dovuto ridurre questo intervento ad un elenco (seppur molto parziale), ma l'attività residenziale della Compagnia sul territorio ha assunto in questi dieci anni una dimensione e un'**integrazione con il sistema sociale** che vanno, prima che valutati, conosciuti. È sempre molto difficile dire qualcosa di sé, quando ci è stato chiesto di parlare della nostra attività culturale sul territorio abbiamo preso in mano il calendario di questi due lustri e lo stupore è stato la prima reazione, infatti, lavorando giorno per giorno sui progetti si perde di vista la dimensione globale di quello che si è fatto e di ciò che si sta facendo. All'inizio parlavano i progetti e i buoni propositi, adesso ci siamo accorti che parlano i fatti, il nostro pubblico, il rispetto guadagnato presso gli amministratori locali e le migliaia di ragazzi che ogni anno incontriamo nelle scuole e nelle sale.

Godiamo, fortunatamente di un piccolo riconoscimento da parte delle Fondazioni Bancarie e degli Enti locali, ci sentiamo però di dire che potremmo fare molto di più, e farlo in maniera molto più organica ed efficace se questa considerazione fosse supportata da fatti tangibili, da un sistema di fiducia riconosciuto che porterebbe beneficio alle famiglie, al territorio, all'indotto turistico che deriva dalla presenza di una Associazione Culturale profondamente radicata. Non amiamo farci pubblicità e per questo evitiamo proclami, ma apprezziamo la possibilità di poter parlare di un lavoro che, nonostante la crisi, nonostante i tagli sempre più letali, nonostante le difficoltà logistiche ed economiche, rimane sempre la più bella soddisfazione possibile per qualcuno che ama la propria terra e la propria gente.

## un sistema per i musei

*vittoria villani*, direttore fondazione cassa di risparmio di asti

Il sistema urbano dei musei, o meglio il **sistema urbano di valorizzazione integrata del patrimonio culturale**, fa riferimento a un bando regionale: il Comune di Asti è l'Ente capofila del progetto, a cui hanno aderito tanti altri enti culturali e di promozione turistica, associazioni private, consorzi, associazioni di categoria, ecc. e anche la Fondazione CrAsti. La finalità della Regione Piemonte è quella di creare un sistema integrato fra cultura ed economia.

È stato finanziato un primo progetto che, tra l'altro, prevedeva la realizzazione del QR CODE per alcuni monumenti. Il secondo progetto che si chiama "Asti città museo" ha ottenuto il massimo dei finanziamenti regionali (€ 35.000,00) perché ha previsto anche la formazione e l'utilizzo dei cassintegrati per la fruizione dei beni culturali. La Regione ha ritenuto di valutare quello di **Asti** come **progetto pilota** per verificarne l'esportabilità in altre situazioni.

Per la gestione del progetto c'è un tavolo di consultazione, gruppi di lavoro e una cabina di regia. Un gruppo di lavoro deve studiare la realizzazione di un biglietto unico di ingresso per le strutture culturali e le modalità di accesso. Per il Comune di Asti segue tutte le fasi di attuazione l'Ufficio Musei.

La Fondazione CrAsti sta procedendo all'istituzione di una persona giuridica autonoma che renda più agile la gestione di Palazzo Mazzetti, poiché le Fondazioni bancarie hanno troppi vincoli e la quasi impossibilità di attuare qualunque forma di vendita (cataloghi, biglietti, ecc.).

Non è escluso che, una volta avviata la gestione in autonomia di Palazzo Mazzetti, questo possa diventare il punto di riferimento e di coordinamento per la messa in rete degli altri musei cittadini.

Credo che il percorso sia ancora lungo: un primo, tragico arresto nel progetto si è avuto con la malattia e la morte di Fabrizio Gagliardi. Adesso, faticosamente, in mezzo a mille altre cose, si sta cercando di andare avanti.

## asti città universitaria

*francesco scalfari*, direttore polo universitario di asti studi superiori

Il sistema universitario in **Piemonte** si compone di **quattro atenei** Università degli Studi di Torino, Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", Politecnico di Torino, Università degli Studi di Scienze Gastronomiche nei quali quasi 20.000 studenti si laureano ogni anno e oltre 6.400 ricercatori svolgono attività di ricerca.

### *I settori di intervento del consorzio Asti Studi Superiori*

Nel 2007 l'Associazione AUA, dopo una decina di anni di attività, ha passato il testimone alla società consortile a responsabilità limitata denominata **Asti Studi Superiori**, il cui capitale sociale è ripartito tra Comune di Asti, Provincia di Asti, Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Asti, Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A. e Fondazione Cassa di Risparmio di Asti. L'Ente, la cui finalità risiede nell'organizzazione e nella gestione di corsi universitari in relazione alle esigenze delle attività economiche e sociali di maggior interesse per il territorio, sostiene diversi corsi di laurea e post-lauream, programmi di ricerca e di alta formazione, a cui collaborano docenti, ricercatori, lettori, esercitatori.

Nonostante le difficoltà economiche generali e l'evoluzione del quadro di riferimento legislativo nazionale, nel corso degli ultimi anni il consorzio ha lavorato tramite accordi e convenzioni con le Università e le facoltà interessate per mantenere i corsi di laurea che sono attualmente presenti con circa un migliaio di studenti iscritti, metà dei quali provenienti dal Piemonte e da altre regioni.

I **settori di intervento**, che già costituiscono esperienze positive del Polo Universitario astigiano, in collaborazione con le Università di Torino e del Piemonte Orientale, sono quelli della viticoltura, dell'enologia, dell'enomeccanica, delle competenze gestionali delle aziende della filiera, della commercializzazione e di marketing; i servizi e le attività strategiche per le filiere agro-alimentari e vitivinicola e le produzioni di nicchia locali; la ricerca statistica e metodologica; le problematiche delle politiche sociali e dei servizi sociali territoriali; la formazione di professionisti nel campo delle scienze del servizio sociale, infermieristiche, motorie e sportive; il turismo sostenibile e la valorizzazione dei beni culturali, ambientali e paesistici del sistema collinare.

Un passo fondamentale nel percorso di innovazione del sistema universitario è l'impegno per ottenere la **collaborazione fra il sistema delle imprese e università** per rilanciare il ruolo strategico di formazione, ricerca ed innovazione e quindi anche nel nostro contesto di decentramento e valorizzazione delle realtà locali, è auspicabile favorire una serie di azioni che si possono così sinteticamente schematizzare:

- **commesse di ricerca** e contributi da parte delle imprese all'università per l'acquisizione di nuove competenze, creazione di laboratori misti pubblico – privati, promozione di **progetti** a favore di **giovani ricercatori** (borse di studio, dottorati, training

in impresa, progetti di ricerca);

- **trasferimento tecnologico** tra impresa ed università per rafforzare il raccordo tra università e **sistema produttivo** e per far emergere le competenze specifiche degli atenei;
- **creazione di una banca dati** e di un sistema informativo sulle attività e le competenze distintive e le dotazioni infrastrutturali delle università, come momento di conoscenza e come strumento accessibile a imprese, ricercatori e partner internazionali;
- **qualità della didattica** e della **ricerca** attraverso l'attenzione al tessuto produttivo e al rafforzamento della collaborazione degli atenei con le associazioni degli industriali e le imprese (stage e tirocini, sensibilizzazione della scuola verso la cultura scientifica e tecnologica, nuovi percorsi formativi di interesse delle imprese con sbocchi occupazionali).

La **nuova sede** del Polo Universitario, nato nel 1995/96, funziona dai primi mesi del 2011 presso l'**ex Caserma Colli di Felizzano** con aula magna da duecento posti, tredici aule, la biblioteca, gli uffici, i centri di ricerca e cinque laboratori scientifici di informatica ed infermieristica, chimica, biologia ed analisi sensoriale. Il **Palazzo del Michelerio** in Corso Alfieri che ospita un piccolo centro di eccellenza dedicato alla formazione e alla ricerca nel campo del **design**.

#### *Creare un polo di eccellenza*

Un obiettivo ambizioso è quello di creare ad Asti un **polo di eccellenza**, non in competizione con l'Università tradizionale ma per sviluppare competenze specifiche di **alta qualità**. Il progetto si sposa con l'idea di un **Collegio universitario** nella ex Caserma Colli di Felizzano non solo come struttura residenziale, ma come campus e in prospettiva come un complesso di Asti Città Universitaria.

Il progetto **Asti Città Universitaria** si propone di creare un Istituto Universitario di Studi Superiori, incardinato nel sistema universitario piemontese, che si contraddistingua per la qualità e l'eccellenza della **formazione** e della **ricerca**, dotato di **laboratori** di ricerca di base e applicata.

Il raggiungimento di questo obiettivo richiede che il progetto sia fortemente interrelato con la **programmazione regionale** di sedi universitarie caratterizzate per specializzazione e qualità. Quindi, tutte le iniziative di formazione e di ricerca dovranno caratterizzarsi con carattere di eccellenza in risposta alle esigenze di sviluppo economico e sociale del territorio.

L'obiettivo per i prossimi anni è, oltre che mantenere la struttura sviluppando l'offerta didattica e la ricerca sperimentale di alta formazione, che crei le condizioni per fare di Asti una città della cultura e dei saperi, dell'**università** un vero e proprio **centro di elaborazione** della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica con positive ricadute sullo sviluppo futuro delle attività socio-economiche del territorio. In questo quadro è fondamentale **evitare duplicazioni** con altre sedi per candidare Asti come **polo universitario dell'area Sud Piemontese**, caratterizzato dalla ricerca e formazione sul vino e il suo indotto, sul paesaggio collinare e sul turismo sostenibile e sulla qualità della vita.

## una sorridente serietà

*michele miravalle*, dottore in giurisprudenza in attesa di impiego

Indignati, svogliati, disperati, rassegnati: siamo la generazione “-ati”, quella che la sociologia, la politica, l’economia definiscono con termini diversi che rischiano di mistificare la sostanza. La prima generazione da un po’ di tempo (almeno dal secondo dopoguerra, ma c’è chi dice addirittura dalla rivoluzione francese) destinata ad **essere meno** rispetto al *più* che ci ha preceduto, meno ricchi e meno occupati sicuramente, forse anche meno istruiti e meno impegnati.

Con l’età media della popolazione in costante crescita, stiamo, neanche troppo lentamente, uscendo dall’area di interesse del potere decisionale, è più urgente occuparsi di pensioni che di occupazione giovanile, più sanità e assistenza che istruzione, perché è più importante curare un popolo sempre più anziano e malato, che insegnare il futuro ai ragazzi.

Il **pane per i pessimisti** non manca davvero, ma, prima di gettare la spugna e goderci il nostro triste primato generazionale, abbiamo urgenza di un *però*. Fatto di un materiale prezioso e raro, la **passione**.

Da dove partire?

Magari proprio dalla nostra città, pronta per il tagliando quinquennale delle elezioni amministrative, in cui tutti, ma proprio tutti, stiamone certi, parleranno di giovani, qualcuno cercherà di abbindolarli, altri di comprarli a suon di aperitivi, altri di mettere sospettosi cappelli.

Tra tutti, ci sarà invece qualcuno che saprà trattare l’annosa questione giovanile, con le due parole che merita, **passione e responsabilità**, proprio quelle che sono mancate negli ultimi anni.

Perché se si amministra pensando che per costruire politiche giovanili sostenibili basti organizzare un concertino, offrire qualche boccale di birra o un bicchiere di vino (di quello che costa poco, perché la cinghia tira per tutti) allora si starà, tutt’al più, facendo intrattenimento, che non è mai stato sinonimo di **politica**, cosa più alta e seria.

Ai giovani astigiani sono stati, con precisione chirurgica, prima **tolti i luoghi e poi le idee**.

I luoghi c’erano ed erano funzionali, ora non ci sono più e occorre ricrearli, ci siamo infatti dovuti arrendere all’idea che il Centro Giovani diventi un magazzino di libri. Eccola la rappresentazione plastica delle politiche giovanili astigiane, ma intanto un generazione cresce e si perde in altri (non)luoghi. **La città ha scelto di non occuparsene, ne pagherà le conseguenze**.

La fame di luoghi potrebbe essere saziata da un **ripensamento dell’area dell’Università**, ad oggi molto “potenza” e poco “atto”, c’è un recupero edilizio da completare in fretta e da riempire di idee, potrebbe nascere una **cittadella dei giovani e degli studi**, dove chi ha il coraggio e la voglia di smettere di fare il bamboccione, potrà trovare lì una casa far nascere amori, amicizie e idee e dove l’affitto è pagato in iniziative e ma-

nifestazioni da organizzare in città.

Lì, con l'aiuto di tutti, ma proprio tutti, si potrebbero costruire **occasioni di lavoro vero**, perchè un Paese e una città che non occupano un giovane su tre, e agli altri due offrono condizioni e contratti di lavoro neomedievali, allora significa che quel Paese e quella città si stanno scavando la fossa. È tristemente finito il tempo di ammortizzatori e grande industria astigiana, serve coraggio, che è conseguenza di vitalità, per esplorare mestieri (non contratti) a-tipici, una Casa della Musica e del Teatro che formi tecnici e musicisti, ad esempio. Non basta dire di volere "puntare sulle eccellenze", questo è esercizio retorico, non politica.

Solo idee? Sì, esattamente quello di cui abbiamo bisogno, perchè le **politiche giovanili** sono una cosa seria, da costruire con **un sorriso**.

## una casa per le culture

*laurana lajolo*

Perché non pensare di fare ad Asti una casa per le culture, in cui associazioni culturali e di animazione, gruppi di interessi, organizzatori di attività culturali dalla musica all'arte, dal teatro al design ai fumetti, abbiano una loro casa in cui fare attività. Ci sono molti contenitori vuoti, ma forse la proposta più suggestiva potrebbe essere Palazzo Ottolenghi, prestigioso e centrale in cui per ora sono previsti il Museo del Risorgimento e l'Istituto per la storia della resistenza e che d'estate diventa il palcoscenico per "Nomadi e stanziali". Cosa mettere nel resto dell'ampio palazzo, che ha una bella storia da raccontare? Sarebbe bello progettare tutti insieme operatori culturali, artisti, animatori, educatori della città e della provincia un luogo di elaborazione, di discussione, di incontro, di propositività culturale diversificata e plurale. Pensate a un bel salotto, a un piccolo auditorium, a una sala prove, a un atelier d'artista, a sale per conferenze, al cortile per eventi estivi, anche a un servizio di caffetteria. Prenderebbe vita tutto il palazzo. Un bel sogno, no? La città ne avrebbe molto bisogno ora che si sono moltiplicate le associazioni che fanno cultura. Potrebbe anche essere un luogo di formazione per operatori di settore. È naturale che si debba prevedere da parte del Comune senza soldi come fare fronte alle spese di gestione, ma basterebbe fissare affitti sostenibili dalle associazioni, stabilire servizi collettivi, far pagare anche alcune iniziative pubbliche. E d'altra parte Palazzo Ottolenghi andrebbe comunque mantenuto, anche semivuoto. Ci sono esempi fortunati di case della cultura in altre città e sarebbe un segnale ottimista in tempi di crisi nera, quando la cultura, anziché essere incoraggiata viene sacrificata senza pietà. Ma ricordiamoci che senza cultura una comunità muore, diventa asfittica ed egoista, senza più identità, un dormitorio.

## investimento nei servizi

*carlo lisa*, già dirigente del settore servizi sociali del comune di asti

La profonda crisi economica che la città sta vivendo, accentuata, rispetto ad altre zone, dal crollo dell'occupazione soprattutto a livello industriale (indotto), i pesanti tagli indiscriminati (orizzontali) effettuati a vari livelli ai trasferimenti pubblici (Cee, Stato, Regione...) richiedono sempre più agli amministratori pubblici la capacità di effettuare scelte di **priorità** in un'ottica di "interesse" dei cittadini e non di favori a lobbies o di tornaconti elettorali.

Le **scelte** devono essere operate in una prospettiva di investimento e di programmazione con una lungimiranza politica che vada oltre la ricerca del facile consenso nell'immediato, del soddisfacimento di interessi ristretti e di logiche prevalentemente "ragionieristiche" o di presunta managerialità che nulla hanno a che spartire con i servizi alla persona.

È il **benessere dell'individuo**, sia esso bambino, adulto o anziano, che deve sempre essere al centro delle scelte della Politica.

In quest'ottica le **spese** in servizi sociali, sanitari, educativi in cui è prevalente la valenza della prevenzione, benché a volte possano sembrare, nel breve periodo, elevate (es. costo di un bambino all'asilo nido), vanno invece considerate come **investimento sul futuro** dell'individuo e della società stessa. Lo sviluppo "sano" delle persone, la prevenzione di handicap e di devianze a vari livelli, anche se presi in considerazione con una logica puramente economica, permettono allo Stato nel suo complesso, se rapportate all'intero arco del periodo di vita di un individuo, il **risparmio di ingenti risorse**.

Nello specifico campo sociale, se l'ottica è quella della **prevenzione**, della rimozione delle cause del bisogno e dell'investimento, vanno:

- mantenuti e migliorati i **servizi a bassa soglia** (centri di accoglienza, mensa sociale, borse lavoro, affidi, educativa territoriale) a sostegno, tutela e recupero dei soggetti socialmente più deboli;
- elaborate e attuate **politiche della casa**, anche in considerazione della lunga lista d'attesa degli aventi diritto ad una casa popolare e dei numerosi edifici pubblici e privati inutilizzati;
- promosse attività e servizi volti al sostegno della **genitorialità** al fine di prevenire le condizioni di rischio e sostenere i genitori maggiormente in difficoltà, nell'espletamento del proprio ruolo (affiancamento educativo e domiciliare), perseguendo, ove necessario misure alternative all'istituzionalizzazione come i progetti sull'affido e la promozione dell'adozione;
- favorita la **domiciliarità** e incentivata la vita di relazione degli anziani;
- favorita l'integrazione scolastica, lavorativa e relazionale delle **persone diversamente abili**, mantenendole il più a lungo possibile in famiglia e garantendo una qualità di vita soddisfacente sia per il disabile che per la sua famiglia;

- perseguiti principi di accoglienza, integrazione e solidarietà relativamente all'area **stranieri e nomadi**.

Per uscire dalla logica dell'emergenza in questo settore, tenuto conto che **la quota** messa a disposizione dei servizi socio-assistenziali dal **Comune di Asti**, rapportata alla popolazione residente **è tra le più basse** della Regione e il rapporto numero di abitanti per assistente sociale in Provincia di Asti è il più alto della Regione, vanno quindi incrementate le risorse di **personale professionale** (assistenti sociali ed educatori professionali) e finanziarie, evitando che gli operatori, nell'emergenza, debbano operare scelte, a volte drammatiche, di priorità.

Infine l'Ente pubblico deve ricercare un'**azione sinergica** tra i vari soggetti pubblici e privati che operano a diversi livelli sul territorio, in un'ottica di sussidiarietà verticale e orizzontale, evitando però di percorrere la scorciatoia di delegare proprie funzioni istituzionali al Volontariato.

## oltre la crisi, insieme

*giuseppe amico*, direttore caritas asti

**Oltre la crisi, insieme.** È con questo slogan che il 27 ottobre scorso è stato presentato in tutt'Italia il ventunesimo "Dossier Statistico Immigrazione" curato da **Caritas e Migrantes**.

I dati statistici, nel Dossier che è composto da oltre 500 pagine, costituiscono il filo rosso delle **riflessioni sull'immigrazione** e consentono di mostrare come il fenomeno della mobilità possa andare di pari passo con la solidarietà.

*Oltre la crisi, insieme* è lo slogan che è stato utilizzato ad Asti per riflettere insieme su un fenomeno che ci appartiene e ci riguarda. Tra le province piemontesi **Asti** spicca infatti per avere **la quota più alta di stranieri**. Se nel 2002 su 100 residenti 3,7 erano stranieri, al 31/12/2010 gli stranieri sono saliti a **10,85%** mentre la media regionale è di 8,94%. Ad Asti, capoluogo di Provincia, su 100 abitanti 11,71 sono stranieri.

Nonostante il saldo naturale negativo, la **popolazione** complessiva **crece**. Si è passati infatti dai 7.3159 abitanti del 1999 agli attuali 7.6534, registrando una crescita di 3375 abitanti. Nello stesso arco temporale la **popolazione straniera** è cresciuta di 7020 unità. Ciò significa che la popolazione con cittadinanza italiana è diminuita e che l'**aumento demografico** è stato determinato dai cittadini stranieri, avviando un importante processo di trasformazione socio-culturale.

*Oltre la crisi, insieme* ci ricorda che stiamo vivendo un momento veramente difficile. Il **modello industriale** che ha fatto crescere l'Italia è entrato **in crisi**. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: perdita di posti di lavoro. Ricorso massiccio alla cassa integrazione nelle sue varianti: ordinaria, straordinaria e, per poter accedere ai fondi europei, ora anche "in deroga". Lavori precari di cui soprattutto i giovani sono vittime. Localizzazione all'estero di industrie. Ingresso nei nostri supermercati di merce prodotta all'estero. In questo contesto si è inserita la crisi del 2008 che ha trasformato molti soggetti "a

rischio”, i cosiddetti vulnerabili, in **nuovi poveri**.

**Gli stranieri** stanno pagando un **prezzo altissimo** alla crisi e sintetizzano con due termini ciò che li preoccupa: “permesso di soggiorno” e “razzismo”, cioè la mancata garanzia di inserimento stabile e di una solida prospettiva interculturale basata sulle pari opportunità.

Alla **Caritas diocesana** nel 2010 si sono rivolte ben 1500 persone. Di queste, 791 sono immigrati e rappresentano 52,7%. I loro cognomi sono per lo più marocchini (38,6%), albanesi (35,4%) e rumeni (9%). Quando li si incontra si ha la sensazione che gli immigrati vivano dei nostri aiuti. Si tratta però di una percezione errata, perché occorre pensare anche a tutti gli altri stranieri, imprenditori o lavoratori dipendenti, che non chiedono aiuto ma producono e pagano le tasse.

Se Asti è la provincia piemontese con la più alta quota di immigrati non è certo perché siamo più accoglienti di altri, ma, piuttosto, perché il mercato ha espresso una **forte richiesta di manodopera giovane e straniera**. Questo è avvenuto nelle nostre aziende agricole, nel settore dell'assistenza familiare e in molti altri lavori, per lo più manuali, abbandonati dagli italiani.

*Oltre la crisi, insieme* ci ricorda infine che nel primo semestre 2011, i drammatici eventi del **Nord Africa** hanno chiesto di accogliere, dichiarando lo stato di emergenza, migliaia di persone, in gran parte giovanissime, sbarcate sulle coste siciliane.

La Caritas di Asti non si è tirata indietro ed ha messo a disposizione uno degli immobili più belli della diocesi per accogliere **35 richiedenti asilo** di origine somala e dimostrare, con i fatti, che esistono ancora ampi spazi per la solidarietà, l'incontro di culture e religioni diverse, il rispetto.

*Insieme, oltre la crisi* è la prospettiva indicata dalla Caritas. Ad essa si contrappone invece chi pensa che gli stranieri siano ospiti da rimandare a casa perché qui da noi c'è crisi.

**Insieme** perché l'**immigrazione** è una **realtà** intrinseca del nostro Paese e del nostro territorio. **Insieme** perché l'inquadramento emergenziale deve far posto ad una prospettiva di **integrazione** cuore della politica migratoria.

**Insieme** perché non sono gli immigrati la causa della crisi né il loro allontanamento la **soluzione**.

**Insieme** perché le migrazioni vanno riconosciute come un **segno dei tempi**. Esse sono un'opportunità che la storia ci mette a disposizione per prepararci al futuro e per uscire dalla crisi, **insieme**.

# strategie per la sanità

*barbara tinello*, segretaria funzione pubblica cgil asti

È necessario non appiattare il dibattito sul piano sanitario regionale della Giunta Cota a una difesa del territorio o a espressioni di contrarietà al PSS, ma ampliare la prospettiva a una possibile **alternativa di sviluppo** o comunque su una riflessione sulle possibili risposte ai **bisogni di salute** della popolazione. Alternative possibili esistono anche all'interno di logiche di economia e, sia esse, che il PSS nella versione precedente come in quella attuale non possono non essere valutati in base all'impatto che hanno sul territorio di riferimento, sulle lavoratrici e i lavoratori nonché cittadini interessati perché il servizio sanitario deve avere sempre avere come primo e ultimo interlocutore **il cittadino**.

Se questa è la premessa, la conoscenza dello stato di benessere e della domanda territoriale di prestazioni sociosanitarie dei cittadini, devono essere **i principali obiettivi dell'ASL**. Infatti la mission aziendale è mantenere in buona salute la popolazione, riducendo il rischio di ammalarsi, recuperando lo stato di salute dopo una malattia, creando le condizioni sociali, economiche e sanitarie per una buona convivenza con la cronicità. Deve inoltre tenere sotto controllo tutto ciò che rientra sotto la sua influenza e monitorare in tempi brevi tutte le attività erogate e avere a sua disposizione tutti i flussi informativi necessari per conoscere la sua popolazione di riferimento.

Le Asl hanno, infatti, il compito di assicurare, attraverso i servizi direttamente gestiti, l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di **vita** e di **lavoro**(1), **l'assistenza distrettuale**(2) e l'**assistenza ospedaliera**(3). Tre grandi aree di intervento che rappresentano il livello essenziale di intervento garantito a tutti i cittadini (LEA).

Comprende tutte le attività e i **servizi sanitari e sociosanitari** diffusi capillarmente sul territorio, dalla medicina di base all'assistenza farmaceutica, dalla specialistica e diagnostica ambulatoriale alla fornitura di protesi ai disabili, dai servizi domiciliari agli anziani e ai malati gravi ai servizi territoriali alle strutture semiresidenziali e residenziali.

1. Garantisce il **ricovero** presso gli ospedali pubblici e privati accreditati per la diagnosi e la cura delle malattie acute o di lunga durata che non possono essere affrontate ambulatorialmente o a domicilio
2. Garantisce in particolare **pronto soccorso**, ricovero ordinario, day hospital e day surgery, strutture per lungo degenza e riabilitazione.

L'ASL del nostro territorio nasce nel 1995 come ASL 19 (comprensiva di ussl 68 e 69). È dal 2008, con l'attuale denominazione ASL AT, che diventano operativi due presidi ospedalieri (Cardinal Massaia e Santo Spirito Valle Belbo), tre distretti territoriali (Asti Centro, Asti Nord, Asti Sud) suddivisi, a loro volta, in Asti e 13 comunità, di cui una montana e le altre collinari, due Case della salute che raggruppano varie attività di specialistica ambulatoriale (una fase intermedia di assistenza del servizio sanitario in luoghi più vicini alla propria residenza).

La **conoscenza**, quindi, **del bisogno di salute** è fondamentale. I principali **fattori** sono: l'invecchiamento della popolazione, la complessità dell'organizzazione, lo sviluppo di nuove tecnologie, l'affermazione di nuove professionalità, nonché la crescente limitatezza delle risorse in rapporto alla potenzialità dell'assistenza.

I bisogni sanitari cambiano anche ad Asti, continuamente, a causa dell'**invecchiamento della popolazione**, con un aumento delle patologie croniche, comorbidità e la richiesta di continuità assistenziale. In tutto ciò è necessario essere in grado di valorizzare le competenze professionali, consapevoli che la tutela della salute non è possibile senza **personale qualificato**: sono le persone, infatti, a fare la differenza e a consentire di accogliere e impiegare al meglio le innovazioni e le scoperte in campo scientifico. L'**ospedale** e l'attività sono organizzate per compiti e contesti ben definiti, legati a reparti e posti letto; al paziente che entra in ospedale viene assegnata un'etichetta di identificazione "chirurgia" "dermatologia" "medicina", definendo, in tal modo, "il territorio" di qualcuno. Il medico ha così i propri pazienti, i propri infermieri, le proprie caposala, i propri letti. La **rigidità del sistema** porta a ragionare su ciò che "mi compete" sia che riguardi un medico, un infermiere oppure un OSS, in un sistema basato su Unità operative, Strutture semplici, Strutture complesse; in sostanza, si raffigura un sistema verticistico che, nonostante un modello dipartimentale, **non** riesce più a garantire una **continuità clinica assistenziale**, mentre l'unico confine importante dovrebbe essere il **paziente**, a cui tutti si dovrebbero rivolgere e del quale dovrebbero sentirsi responsabili.

È, al contrario, provato che non esiste una relazione diretta tra specialità mediche chirurgiche e profili di complessità dell'assistenza sia infermieristica che OSS. Ne consegue una prospettiva diversa di risposta ai bisogni di salute nonché un possibile aiuto nell'organizzazione, non più basata sull'unità di misura minuti/paziente/die ma sulla base di una sostanziale equivalenza della complessità assistenziale e l'intensità dalla patologia e dalla specialità clinica. Una struttura basata sull'intensità di cura e sulla complessità clinico assistenziale per dirigersi verso l'**appropriatezza e congruità delle prestazioni**. Parole "appropriatezza - congruità e flessibilità" di cui non dobbiamo avere paura. La dimensione economica è diventata stringente, ma, anche senza questa necessità, il problema di integrare i saperi è sempre più evidente rispetto ad una popolazione con un bisogno di cure molto più complesso.

Si dovrebbero trovare **soluzioni organizzative orizzontali** capaci di rispondere ad un'intensità diversificata, determinata da un lato da un numero di pazienti con malattie cronico-degenerative in aumento e dall'altro da necessità assistenziali molto più complesse. Una **riprogettazione** basata su principi fondanti nuovi è indispensabile; ad esempio è necessario che a muoversi siano soprattutto i medici e le tecnologie piuttosto che i pazienti

L'**ospedale** oggi viene visto da **due prospettive**: quella della gestione della malattia e quella delle funzioni della logistica dell'ospedale, e unite nella responsabilità dell'unità operativa. Mentre se si pensa ad un ospedale per intensità di cure ci sono luoghi comuni in cui operano le diverse componenti cliniche assistenziali. Sono soprattutto le **aree di**

**degenza** a poter essere **ripensate** in funzione della complessità assistenziale e della intensità di cura. L'**anzianità** ad esempio configura il paziente come un soggetto fragile, multicronico con diversi accessi acuti durante l'anno, pazienti che pongono una serie di problemi soprattutto di integrazione tra ospedale e territorio e di gestione delle dimissioni. Pazienti che talvolta occupano in modo inappropriato posti di terapia intensiva e che invece necessiterebbero di essere sorvegliati in un **reparto di high care** o post chirurgici, che hanno bisogno di una sorveglianza di tipo medica.

Al Cardinal Massaia un'area della medicina A ha cominciato una **sperimentazione** basata su un'**assistenza di equipe**, ma si devono ancora valutare criticità e feedback rispetto alle prestazioni erogate, nonché il lavoro dei professionisti coinvolti.

L'**obiettivo**, dunque, per le nuove strategie per la sanità **non** deve essere quello di smantellare l'ospedale, accorparlo o scorporarlo ma ricordarci che abbiamo bisogno di **reparti dedicati ad aree specialistiche**, dove il medico non ne verrebbe sminuito e l'infermiere o l'OSS avrebbero l'opportunità di aumentare le proprie competenze in un'ottica di rete, con un beneficio per i pazienti, la qualità del lavoro e un miglioramento, anche in termini economici, del sistema sanitario complessivo, non solo locale.

## ricordando valerio miroglio

*elio archimede*, giornalista

A vent'anni dalla scomparsa **Valerio Miroglio** è stato ricordato dai suoi tanti amici con una serie di incontri in ottobre. Sono stati messi in luce soprattutto il Miroglio comunicatore, lasciando al singolo la valutazione delle opere artistiche.

**Comunicazione** (e anche **educazione**) Miroglio ha fatto attraverso il **giornalismo**, a livello locale e nazionale (soprattutto di carattere libertario), poi attraverso il **teatro** e forme varie di messa in scena della sua interpretazione satirica e dissacrante della società. Più tardi egli ha dedicato grande impegno a favore dello sviluppo intellettuale astigiano, attraverso la realizzazione di *Palinsesto* rivista di tutte le istituzioni culturali locali; infine, a sostegno di una delle sue attività artistiche – la tessitura degli **arazzi** – ha realizzato la più piccola e spregiudicata rivista italiana, il *Bollettino della vittoria*, finanziata ogni volta da un amico o uno sponsor. Con questo bollettino fu capace di collegare nel tempo e rendere partecipi intellettuali e spiriti liberi di tutta Italia; finì così che Miroglio concluse in gloria la sua **vita creativa**, riuscendo nell'intento non facile di unire in sodalizio virtuale tanti protagonisti delle tante province italiane. Una ricchezza.

Paradossalmente, per uno che ha creato e regalato all'umanità tanto valore, l'elemento costante della sua vita è stato il **superamento delle barriere** imposte dalla mancanza di risorse finanziarie. A partire da quando il Partito Comunista gli chiese di reggere e portare ad autosufficienza un **giornale di informazione**, laico e democratico, ma non politicizzato, nella provincia super-democristiana di Asti, *La voce dell'Astigiano*.

Erano i tempi del **grande investimento del PCI** nei confronti di una nuova generazione di **giornali moderni e innovativi** (*Paese Sera* a Roma e nel centro, *L'Ora* a Palermo,

*Stasera* a Milano e altri minori ovunque fosse possibile a livello provinciale). Probabilmente non è stato ancora indagato quanto sia stato produttivo questo sforzo di libera comunicazione nei confronti di una stampa poco libera, molto condizionata dagli editori impropri del nostro paese (industrie e altri poteri forti) e di un mestiere giornalistico che proprio da queste nuove testate saranno stimolati a confrontarsi sulla qualità, la tempestività e la completezza dell'informazione.

Si può ben dire che l'**inchiesta** e le interviste importanti furono rilanciate proprio da questi giornali, che si inserivano in un contesto sociale di grande **cambiamento**, dopo i postumi di un pesante dopoguerra e nell'esplosione di un boom economico che certamente mosse l'economia e consentì la crescita generale del paese verso un destino industriale forse inaspettato per l'Italia, ma al costo dell'accentuazione delle differenze sociali e dell'arricchimento accentuato di pochi.

Miroglio nasce così al giornalismo, che nessuno gli aveva insegnato, quindi come autodidatta di una nuova tecnica espressiva, la comunicazione, che allora stava nascendo. La *Voce dell'Astigiano* fu lo strumento di questa sua esperienza, che seppe **didascalicamente insegnare** a molti **giovani** apprendisti giornalisti (in primo luogo a chi scrive) e contemporaneamente a tanti, lettori, operatori politici e sociali, che impararono a leggere con maggior consapevolezza e partecipazione la nuova complessa società che si apriva al nostro paese.

Sembra corretto interpretare in termini di comunicazione la sua attività giornalistica, al di là delle intenzioni e dei programmi dichiarati del nuovo giornale. Infatti il problema non era soltanto di realizzare "un giornale veramente libero, capace di dire pane al pane e vino al vino", in una provincia di 200 mila abitanti che aveva già ben quattro settimanali oltre a vari bollettini di categoria.

All'analisi del tempo emerge che la **missione** di Valerio Miroglio era di tirare fuori dal buco dei partiti e delle istituzioni **la cronaca della politica** (la sua rubrica settimanale si intitolava "Dietro la facciata"), stimolare la partecipazione sulle **problematiche contemporanee** e sulle idee (il giornale richiedeva decine di interventi firmati di cittadini su tutto quanto fosse di attualità), mandare in stampa tutto quanto non faceva allora notizia ma era importante per migliaia di famiglie, come le lotte del lavoro in fabbrica, la stressante condizione di doppio lavoro delle tantissime operaie, gli eccessivi costi dell'acqua potabile, la carenza di strutture per praticare gli sport popolari.

Tutto questo era profondamente **innovativo** al tempo. Per ricordare ai più distratti quali fossero gli aspetti di vita sociale di 60 anni fa, basta dire che non erano ancora in uso la televisione, il computer, il telefonino, il fax, la fotocopiatrice, la discoteca; le auto erano poche, limitate le autostrade e rari i viaggi. Il cinema era un grande veicolo di idee e informazioni per la notevole frequentazione del pubblico e per l'alto livello artistico dei registi; la coscienza civile italiana è stata stimolata e alimentata da film rievocativi della dittatura fascista, dalle denunce contro la grande speculazione edilizia ("Le mani sulla città") e contro la corruzione, la mafia, il cinismo della politica.

Erano gli anni del **grande fermento ideale** per una nuova giustizia sociale e per una libera cultura, che si sviluppava nel grande corpaccione del mondo cattolico; è la stagione

dei grandi preti (don Pellegrino a Torino, don Bettazzi a Ivrea, don Milani in Toscana con la sua scuola di Barbiana) e lievita il movimento pacifista, che poi diventerà il popolo della protesta mondiale per il **Vietnam**. Non va dimenticato che nacque così, da un consenso popolare inarrestabile e da una lotta pacifica malgrado le repressioni di tutte le polizie la prima disfatta militare della più grande potenza del mondo, quindi un primo grande evento mediatico mondiale; pochi anni prima era scoppiato universalmente lo scandalo delle torture programmaticamente praticata dalla libera Francia contro il popolo algerino in lotta per la sua indipendenza.

Formidabili quei tempi, in cui le idee e le volontà popolari riuscivano a battere lo strapotere coloniale e militare. Rispetto alla “primavera araba” di quest’anno quelle battaglie vinsero senza poter disporre degli strumenti di comunicazione di oggi, ma grazie alle prime deboli voci che riuscirono a **rompere il blocco della comunicazione**. Tanti piccoli censori giornalistici operavano perché gli scioperi non venissero comunicati, come anche il crescente dissenso dei cattolici più coscienziosi nei confronti della gerarchia ecclesiastica, le proteste studentesche contro le ipocrisie moralistiche della scuola, il rifiuto della guerra.

Queste brevi note di storicizzazione servono a inquadrare il momento provinciale in cui agiva Valerio Miroglio e consentono di capire quanto sia stata innovativa e formativa la sua **attività di formazione** di intere generazioni, attraverso giornali, opere teatrali e artistiche e poi ancora la continuità di una rubrica di commento dell’attualità realizzata sull’edizione astigiana della *Stampa*, intitolata *Parola d’artista*.

Si diceva: il tutto sempre realizzato in perenne carenza delle necessarie risorse finanziarie; c’è da chiedersi quanto avrebbe potuto essere più incisiva la sua azione, se mai avesse avuto a disposizione qualche soldo in più.

Il discorso si riferisce particolarmente al periodo iniziale (1958-63) in cui Miroglio lavorava al settimanale *La Voce dell’Astigiano*, appunto con minime risorse e con **obiettivi ambiziosi**. Si pensi che per i primi tre anni la redazione consisteva di una sola stanza, 15 metri quadrati servizio compreso, con un solo tavolo da lavoro e una piccola scrivania per la segretaria, dotata di una vecchia macchina da scrivere e di un unico telefono.

Poco più di un anno bastò al lavoro di Miroglio per fare della *Voce* il giornale locale più apprezzato dal pubblico, seguito in particolare dagli imprenditori più vivaci e impegnati, venduto per un terzo delle sue copie dentro le fabbriche astigiane, ricco in ciascun numero di “pezzi” curiosi e molto informati. Infatti, in un periodo in cui non esistevano praticamente le veline e i comunicati stampa, fondamentale per un giornale vivo era la disponibilità a fornire notizie e spunti da parte di una quantità di cittadini; per i primi tempi *La Voce* doveva **cercare** queste **informazioni**, che poi invece arrivavano spontaneamente.

La **formula magica** per questo successo di comunicazione è semplice: Valerio Miroglio progettava ciascun numero e lo faceva radunando i pochissimi redattori e collaboratori, tutti volontari, ma soprattutto ascoltando e osservando l’ambiente. Nella progettazione non trovavano spazio i retorici e banali appuntamenti del calendario, ma determinanti erano la sensibilità popolare, gli umori della gente che usciva dalle sale cinematografici-

che, l'episodio anche minimo ma significativo di fenomeni importanti (come l'opposizione dei fedeli alla decisione di un parroco di paese di costruire una chiesa nuova), oltre alla propria volontà di proporre temi da riflessione comunitaria.

Ad esempio la **speculazione edilizia**, problematica difficile da affrontare in una città dominata dagli interessi dei costruttori e degli operatori immobiliari. Miroglio scoprì le problematiche urbanistiche quando fu nominato nella Commissione Edilizia del Comune di Asti, unico estraneo alla categoria dei geometri e dei faccendieri; il Piano Regolatore diventò tema di una sua rappresentazione scenografica (sotto forma di *Concerto*) satirica e grottesca, mentre a livello giornalistico si batté contro le costruzioni più clamorosamente speculative e contro il ricorrente disegno di edificare sulle piazze storiche del capoluogo.

Gli **scandali** rivelati dalla *Voce* furono memorabili. Ad esempio si sapeva che molti contadini fossero disposti a pagare somme consistenti per trovare un posto di lavoro in fabbrica, ma il fenomeno non era dimostrato; la *Voce* scoprì un vecchio contadino che aveva pagato ben 13 milioni di lire ad un impiegato corrotto della Way Assauro per diventarne magazziniere (a quel tempo un salario mensile si aggirava attorno alle 40 mila lire) e inseguì a lungo il malfattore espatriato col malloppo, rimproverando costantemente la magistratura e le autorità per non aver saputo intervenire. Sul piano della comunicazione, questo episodio, al di là dello scoop giornalistico, rappresentò un'autentica barriera eretta contro il malvezzo di abusare dei creduloni, attratti dal mito della industrializzazione. Altro scandalo rivelato dalla *Voce*, con la capacità di mettere i consumatori in guardia contro la cattiva amministrazione, fu quello relativo alla gestione dell'Acquedotto Valtiglione, una campagna di stampa durata oltre un anno.

Elemento di **innovazione giornalistica** della *Voce* di Valerio Miroglio fu anche l'intervento sulla **cronaca**: da una parte la ripresa di antichi delitti, casi irrisolti dalla giustizia, ripresentati da Franco Coggiola sotto forma di romanzi di appendice, pubblicati a puntate; dall'altra l'analisi critica anche soltanto di un incidente stradale, interessante per il lettore ma anche stimolo ad una maggior serietà di indagine. Erano gli anni 1959-1960 e nessuno praticava queste tecniche oggi assolutamente abituali.

Fare giornalismo in positivo e favorire la comunicazione era anche il sistema usato da Miroglio per favorire gli sforzi dei **circoli culturali** giovanili (erano 5 in città), che infatti cominciarono a lavorare insieme, ad esempio aprendo la città all'esperienza della prima manifestazione a favore della pace.

Nel 1962 Miroglio propose **una linea architettonica per le Langhe e il Monferrato**; si era in pieno boom industriale e si stavano prefigurando scenari di invasione delle campagne da parte di brutte strutture di tipo produttivo e commerciale, con forte spreco di territorio agricolo. Da notare infine che la *Voce* vinse un **premio giornalistico** nel 1963 per una serie di articoli raggruppati sotto il titolo *Dai taccuini di un giornale di campagna* in cui si sollecitava l'attenzione delle istituzioni sulla valenza di sviluppo economico di ogni investimento compiuto per la cultura dei cittadini, per la tutela dell'ambiente e per la scelta di valorizzazione del turismo.

Com'era Miroglio? **Leader naturale e indiscusso** in ogni ambiente che frequentasse,

che certamente egemonizzava col suo forte senso dell'**ironia**; se questa tendenza gli guadagnava fascino immediato, altrettanta irritazione nasceva nei suoi oppositori anche all'interno del partito comunista, che non brillava per spirito di governo di una società tanto complessa già allora. Una discreta cultura di base, ma non abbondanti letture, tanto è vero che ogni volta che acquisiva una conoscenza letteraria, immediatamente ne scriveva, in ciò manifestando una capacità rara, di percepire e saper assimilare immediatamente il succo centrale di ogni comunicazione. Cosicché Miroglio era particolarmente favorito nei confronti e nei dibattiti, anche quando non dominava completamente i temi. Non bello, ma certamente "tipo", come amava dire. Per chi non l'ha conosciuto, si immagini una sorta di Walter Matthau, fantastico attore che sapeva conquistare a prima vista con i suoi **modi burberi** e anche scortesesi, con una camminata un po' sgangherata e sguardi torvi. Miroglio aveva una **cuore grande** così e non si lamentava neppure troppo che molti cretini e ruffiani facessero carriera e soldi, mentre lo stesso non accadeva a lui intelligente e onesto. Una probabile forte timidezza originaria lo costringeva a mascherarsi e proteggersi oltre che dietro **la barriera di fumo** (nazionali senza filtro) attraverso una serie di espressioni disarmanti, indimenticabili per chi lo ha frequentato. Capitava a tanti visitatori di sentirsi subito chiedere "hai i soldi per uno stupido caffè?". Gli ordini di lavoro venivano spesso annegati in una forma barocca e maestosa "figliuolo, l'umanità ha bisogno che tu faccia.... oppure scriva....".

La percezione immediata di una opportunità qualsiasi di creatività era una sua caratteristica, come il recupero e il **trattamento pittorico** delle "cartacce" di tipografia, quei fogli di carta che venivano passati tra i rulli per pulirli dalle tracce di inchiostro della stampa precedente. **Provinciale**, come si definiva spesso, per sottolineare il valore del radicamento in una realtà nota e amata, da cui però la sensibilità da **cittadino del mondo** e da artista sapeva trarre spunti di valore superiore e interpretazioni originali della società e della cultura prevalente, come seppe fare soprattutto negli scritti della sua maturità.



## a valerio valeroso

*antonio catalano*, attore e poeta

Tromba marina vortice su tela  
Tempesta in tramonto tramontato  
Bisognava vederti dal di dentro  
Rovesciato dalla parte interna  
Come un uomo o come uno sguardo sguardo

Camminata sospesa camminata ciondolante  
Pacata pacatezza dell'essere esseroso  
Ora occhi bui appesi ciondolosi nel vuoto  
Dell'uomo avevi le traveggole veggenti  
Dell'essere muggito di ape e ronzio di mucca muccosa

Scatolato liturgico scatolato ecclesiastico  
Dio alla moda nel modoso cavallo stretto  
Angelo perduto nel mio blu dipinto  
Riassunto di occhi stanchi e di soffi di venti  
Ora sono sostanzialmente tormentosamente muto  
Come quell'essere che colpito nel cuore  
Si inarca in un vortice vorticoso  
E in quella tromba marina marinosa

Asti, 1991

Con il **video "Cercando Valerio"**, realizzato ad Asti da Franco Rabino, gli amici di Valerio Miroglio desiderano ricordarne la figura a vent'anni dalla sua scomparsa. Non in un solo luogo, dunque, ma in rete, per raggiungervi ovunque voi siate.

Questo è il link <http://www.youtube.com/watch?v=OHXcIhjHQ2Y>



## salviamo il paesaggio

*fulvio gatti*, giornalista

Un piccolo passo che potrebbe rivelarsi il primo mattone per un futuro diverso? È quello che si augurano gli organizzatori e le circa 500 persone che sabato 29 ottobre, da praticamente tutto lo stivale, hanno raggiunto Cassinetta Lugagnano per la giornata di costituzione ufficiale del **Forum Italiano dei Movimenti per la Terra e il Paesaggio**. Il luogo non è casuale: il piccolo Comune è stato il primo ad adottare nel 2007, per iniziativa del suo sindaco Domenico Finiguerra, le misure identificate come crescita urbanistica zero. A dimostrare che il mutamento di pratiche e sensibilità è possibile anche per **città** più grandi sono intervenuti assessori in carica di Milano, Napoli e della Provincia di Torino. C'erano inoltre innumerevoli **associazioni e comitati**, liste civiche, esponenti della politica locale sia dentro che fuori dai partiti tradizionali, tutti con chiaro il proposito di rimbocarsi le maniche per mutare almeno in parte il corso di un sistema economico visibilmente annaspante.

Al di là dei facili ottimismo, la semplice presenza di tante voci diverse, provenienti da aree tanto distanti, tutte aderenti **spontaneamente** (per accogliere tutti si è dovuto spostare l'assemblea mattutina in un parco pubblico) è stata una vittoria. A monte ci sono varie esperienze: quella di **Stop al consumo di territorio**, movimento fondato dal piemontese Alessandro Mortarino; e il **Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua**, che ha funzionato egregiamente in un percorso conclusosi con lo scorso referendum e porta in dote efficaci e inedite strategie sul fronte di partecipazione, condivisione di idee e diffusione dei messaggi al di là, se non addirittura a prescindere, dei media tradizionali. La giornata si è conclusa con **due proposte di lavoro** ben precise: la richiesta per i comuni di un **censimento di tutti gli edifici**, in vista di evitare l'edilizia non necessaria; e una **proposta di legge popolare**, il cui testo è ancora in fase di lavorazione a molte mani, per regolamentare meglio il governo dei territori. Il futuro è ancora da scrivere ma forse, dopo sabato, abbiamo tutti più chiara quale sia la **battaglia di valori** per cui combattere, nonché il numero, tutt'altro che risibile, di quelli che potranno essere i nostri compagni di viaggio.

## il paesaggio agrario, appunti video

a cura di *fulvio gatti*

A partire da una serie di interviste realizzate sul posto ai **principali ospiti** della **terza edizione del Festival del Paesaggio Agrario**, il progetto si propone di ricostruire sotto forma di **appunti video** il percorso dell'evento, le tematiche trattate, gli spunti suggeriti, le domande a cui si è tentato di dare una risposta e quelle, invece, lasciate volutamente aperte. Dopo un'introduzione che vede il prof. Bruno Giau del Centro Studi sulla Collina introdurre l'argomento del **governo del territorio**, motivo conduttore del

festival, si procede con altri piccoli spunti offerti da alcuni dei qualificati relatori, che contribuiscono a delineare un quadro delle tematiche principali.

In quattro capitoli successivi il documentario esplora le tematiche più strettamente dell'**agricoltura** e della **viticoltura**, dalle strategie di **valorizzazione agli scenari per il futuro; quindi le potenzialità economiche e di sviluppo della bellezza** paesaggistica; la storia della **candidatura Unesco** dei paesaggi del vino, inserita nel più ampio contesto delle tutele tramite vincolo.

Infine l'importanza della **tutela partecipata** dai cittadini, tra formazione e nuove forme di condivisione di coltura e cultura. Tra gli **intervistati** segnaliamo Giulia Crespi del Fai, il prof. Luigi M. Lombardi Satriani, il dott. Lorenzo Vallarino Gancia, i docenti universitari esteri Vicente Sotes (Spagna) e Hans R. Schultz (Germania), la direttrice artistica del festival Laurana Lajolo, il direttore di Uni-Astiss Francesco Scalfari e il suo presidente Michele Maggiore e alcuni altri.

Il tutto arricchito da **immagini** dei paesaggi del vino, delle riserve naturali, di cantine vitivinicole, accompagnati dalle musiche degli Yo Yo Mundi dal loro album *Munfrà*, non a caso dedicato alla tradizione popolare monferrina.

Un progetto a cura di Riccardo Bosia e Fulvio Gatti

Supervisione artistica di Laurana Lajolo - Durata: 60' circa, video HD

## davide lajolo 100 anni (1912- 2012)

a cura di **associazione davide lajolo**

L'associazione culturale Davide Lajolo sta lavorando al programma del centenario della nascita dello scrittore, che si attuerà nei luoghi che hanno visto protagonista Davide Lajolo nella sua vita intensa di emozioni e di attività.

All Salone del Libro di Torino alcuni amici importanti di Davide Lajolo ricorderanno il personaggio e i suoi libri e si svolgerà come negli anni scorsi nello stand degli scrittori di "Parco culturale Piemonte Paesaggio Umano" una giornata dedicata a Davide Lajolo. A Vinchio e al Castello di Costigliole d'Asti si svolgerà la mostra **Poesia e arte**, dove le poesie di Lajolo saranno interpretate da artisti.

In collaborazione con il *Pavesefestival* a S. Stefano Belbo verrà allestita da Assemblée Teatro una nuova edizione de *Il vizio assurdo* di Diego Fabbri e Davide Lajolo, opera teatrale che ha avuto molto successo nel 1974 ricordando il suicidio di Pavese.

A Vinchio da maggio a agosto si svolgeranno le tradizionali tre passeggiate con letture, musica, arte, *Ulisse sulle colline. Con la luna e le lucciole nei boschi dei saraceni, Sulle tracce della tradizione contadina* lungo gli *Itinerari letterari di Davide Lajolo*.

A Astiteatro l'attore Aldo Delaude presenterà il monologo tratto dal libro *Veder l'erba dalla parte delle radici*, premio Viareggio per la letteratura 1977.

A Astimusica si ricorderà la manifestazione *Poesia in musica* a cura di Massimo Cotto con i cantautori premiati del Premio Davide Lajolo – Il ramarro Roberto Vecchioni, Massimo Bubbola, Enrico Ruggeri, I Nomadi, Gian Maria Testa.

Alla quarta edizione del Festival del paesaggio agrario ci sarà uno spazio per i racconti di Lajolo sul mondo contadino.

A Nizza M.to si terrà il convegno sull'attività letteraria e giornalistica di Lajolo e la mostra fotografica di Fabienne Vigna e Luciano Ghione *Lo scrittore e la sua terra*.

A Milano si svolgerà il convegno *Il socialismo dal volto umano* per ricordare l'attività politica di Lajolo nel PCI milanese.

Sarà allestita la Mostra itinerante sull'opera di Davide Lajolo *I filari del mondo*; sarà prodotto un video per il web sulla figura di Davide Lajolo; sarà pubblicato sul sito dell'associazione *Ventiquattro anni. Diario di un uomo fortunato* di Lajolo, opera ricca di personaggi e eventi che hanno fatto la storia della seconda metà del Novecento.

[www.davidelajolo.it](http://www.davidelajolo.it)

# Davide Lajolo



Centenario  
della nascita 1912  
2012

*Davide Lajolo*

---

**culture** n. 23  
rivista semestrale

Diffusione Immagine Editore  
viale Partigiani, 53 - 14100 Asti

ideazione e direzione: laurana lajolo  
direttore responsabile: valentina archimede

© associazione culturale Davide Lajolo onlus  
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT) - Tel. 0141.950.128 / 0141.212.884  
e-mail: laurana.lajolo@fastwebnet.it

**prezzo: 6 euro**  
**abbonamento 10 euro a 2 numeri;**  
**IBAN IT72M0608547800 00000020366**

Copie arretrate: 6 euro

progetto grafico: luciano rosso

Registrazione Tribunale di Asti 3/03 del 28/7/2003  
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)

Finito di stampare novembre 2011  
Tipografia Fenoaltea, via Sanguanini, 23 - 14100 Asti

I manoscritti inviati non verranno restituiti.

**culture** resta a disposizione dei titolari di copyright che non è riuscita a raggiungere.

foglie. in autunno...

---



*giulio morra © 2011*



foglie. in autunno...

---



*giulio morra © 2011*



foglie. in autunno...

---



*giulio morra © 2011*



foglie. in autunno...

---



*giulio morra © 2011*



foglie. in autunno...

---



*giulio morra © 2011*



foglie. in autunno...

---



*giulio morra © 2011*



foglie. in autunno...

---



*giulio morra © 2011*



foglie. in autunno...

---



*giulio morra © 2011*

